

Alpinismo goriziano



TRIMESTRALE DELLA SEZIONE DI GORIZIA
DEL CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1883

ANNO XXV - N. 2 (140) - APRILE-GIUGNO 2001

SPEDIZIONE IN A.P. - COMMA 20/C ART. 2 - LEGGE 662/96 - FILIALE DI GORIZIA

In caso di mancato recapito restituire a CAI Gorizia, Via Rossini 13, 34170 Gorizia

Trento FilmFestival

Le Alpi fan spettacolo

di MARKO MOSETTI

Come ogni anno, non è semplice fare un'analisi anche dell'ultima edizione del Filmfestival di Trento. A ogni edizione che passa la difficoltà aumenta; forse il gusto personale che si evolve, forse la quantità e la qualità di film visti in tutti questi anni, forse la manifestazione stessa che prende sentieri imprevedibili, imprevisti, a volte ignoti, a volte già percorsi e noti. Ecco, forse sarebbe più utile sapere qual è oggi lo scopo del Filmfestival ed il senso e il valore proprio di queste due parole, Filmfestival, nell'economia della manifestazione trentina.

I dieci giorni che Trento dedica da 49 anni al cinema di montagna tra la fine d'aprile e l'inizio di maggio sono diventati, con il passare degli anni sempre di più, e giustamente, un contenitore di cultura d'alpinismo e di montagna. Dov'è il problema? Esattamente nel fatto che il film sembra non avere più un valore centrale e diventa quasi un pretesto, un motivo d'attrazione per tutto il resto: mostre, convegni, dibattiti, incontri. Resto che è diventato talmente numeroso e vasto da riproporre gli inconvenienti che andavamo evidenziando qualche anno fa per il concorso dei film: elefantiasi, gigantismo, troppo di tutto con accavallamenti, sovrapposizioni, impossibilità fisica di seguire non dico tutto ma almeno le cose più interessanti.

Il numero dei film in concorso è stato drasticamente ridotto negli ultimi anni e in questa edizione erano 72 ma le opere vagliate dalla commissione di selezione erano 219, provenienti da 22 nazioni: una cifra record.

Se da una parte i film in concorso vengono vagliati con più attenzione, dall'altra aumentano a dismisura le manifestazioni collaterali, costringendo il cronista a corse schizofreniche, scelte dolorose, rinunce drastiche.

Qualcuno potrà obiettare che il crescere delle manifestazioni collaterali è necessario a sostenere la programmazione cinematografica che si va alleggerendo, ma come argomentazione è poco plausibile. D'accordo, abbiamo già visto molto, è vero che la Giuria Internazionale quest'anno non ha ritenuto di assegnare il premio per il miglior film a soggetto, ma ha altresì premiato con la Genziana

d'Oro Gran Premio "Città di Trento" un'opera come *Antarctica. org.* dei belgi Michel De Wonters e Annick Pippelart che, a parte il cambiamento di polo, sembra la copia (bella? brutta?) del film vincitore del 1999 *118 giorni prigionieri dei ghiacci*. Tra le altre pellicole in concorso però si è notata, seppur senza i picchi di *Himalaya* (ma averne uno all'anno di film così è forse chiedere troppo), una vitalità ed una fantasia che danno buone prospettive al cinema di montagna.

Certo, come in ogni edizione si riconoscono temi, filoni, mode a volte effimere, a volte furbette, ma le grandi opere ed i messaggi importanti ci sono sempre. Importante è anche il fatto che arrivino anche da cinematografie lontane, forse considerate minori, ma che vengono giustamente riconosciute e premiate, come è stato quest'anno nel caso del premio per la miglior sceneggiatura assegnato all'iraniano *Hamrah e Rad* di Manoocher Tayyb. Diario di viaggio filmato, un po' documentario e un po' fiction che ci porta attraverso il deserto centrale iraniano, attraverso luoghi sconosciuti, città meravigliose, fantastiche, cariche di storia, cultura, arte e spiritualità. Il regista ci conduce lungo il film, dentro questi paesaggi, con il ritmo adeguato, che non può essere altro che

quello del lento e meditativo dondolo del cammello. Un film d'altri tempi forse, ma se gli altri tempi producevano opere che davano modo anche di pensare allora ben vengano.

A fare quasi da contraltare, all'estremo opposto alla chicca da cinefili, troviamo la menzione della Giuria a *Tool'em all* del triestino Cristian Furlan. Protagonista Bubu Bole, dry tooling il soggetto, musica assillante, montaggio da videoclip, alta spettacolarità delle immagini, effetto assicurato, centrato in rapporto al "prodotto" che si vuole far vedere e "vendere". Curioso il fatto che Bubu fosse presente come co-protagonista anche in un altro film, lo sloveno *El sfinge* di Igor Prodnik, assieme a Silvo Karo. È un bel segnale che arriva da queste terre di confine, oltre a ribadire la posizione di vertice assoluto che Bubu ha oggi nel mondo alpinistico.

Continuando a parlare di tecnica cinematografica il premio per la miglior fotografia non poteva essere assegnato ad altri che a *Grossglockner - Der schwarze Berg* di Georg Riha (Austria), 90 minuti di autentico spettacolo, immagini mai viste ottenute mediante tecniche di ripresa eccezionali. I duecento anni dalla prima salita al Grossglockner sono stati festeggiati anche in questa maniera. Parente strettissimo di questo

film è un'altra opera di Riha proiettata a Trento, *Impression of Tirol*, quasi un trailer di *Grossglockner*, undici minuti di volo sulle montagne del Tirolo accompagnati da *Tirol Concerto for piano and Orchestra* composto da Philip Glass che gli è valso il premio speciale per la miglior colonna sonora.

L'interesse principale della gran parte del pubblico che affolla l'Auditorium del Centro S. Chiara è per i film di alpinismo, sport, avventura. Quest'anno le opere presenti in questo settore erano particolarmente numerose, ma poche hanno brillato per originalità. Difficile raccontare in maniera originale gesti antichi come il salire, l'arrampicare, o descrivere ancora emozioni già esplorate. Ogni anno, per fortuna, qualcosa emerge dal gran calderone del genere: a volte queste opere vengono premiate, come *Ski Everest 2000* dello sloveno Janez Stucin al quale è stata assegnata la Genziana d'Argento per il miglior film di avventura e sport. È il racconto per immagini della prima discesa con gli sci dalla vetta dell'Everest ad opera di Davo Karničar, dove alla forte suggestione dell'impresa compiuta si affiancano riprese soggettive dal punto di vista dello sciatore, un montaggio efficace, l'uso degli effetti sonori che rendono il film particolarmente vivo ed emozionante.

Miglior film di alpinismo e Genziana d'Oro del CAI è stato giudicato *Equilibrium* di Mark Turnbull. Regista giovane ma già conosciuto due anni fa dal pubblico di Trento grazie a *Hard grit*, anche stavolta Turnbull esamina il singolare mondo degli arrampicatori inglesi su arenaria, concentrandosi su Neil Bentley, il top climber del momento. L'attenzione del regista si focalizza sulla preparazione fisica, mentale, strategica per salire la parete più difficile d'Inghilterra, prima e unica di grado E IO. Se da un certo punto di vista *Equilibrium* è più monocorde di *Hard grit*, d'altra parte scava di più nel personaggio, nelle sue passioni e ossessioni, paure e tensioni, e nel rapporto con il comprimario, l'amico che lo deve assicurare durante la scalata, utilizzando una particolare tecnica di contrappesi. Etica, tecnica e un po' di indagine psicologica: risultato interessante.

Un po' la stessa cosa ha fatto la francese Marie-Ange Le Boulair in *Alain Robert à la conquête de Singapour*. La differenza sostanziale è che la via di scalata scelta da Alain Robert si svolge sul più alto grattacielo di Singapore, e che lui arrampica da solo e slegato. Scopriamo così tutti o quasi i trucchi e gli accorgimenti che bisogna conoscere per arrampicare su una struttura così particolare (e monotona), sia tecnici,



Nubi sulle Carniche

legati alla scalata, che organizzativi: un passaggio più o meno lungo in una cella è in preventivo. Sul perché il signor Robert, che non è nuovo a simili exploit e per i tabloid è Spiderman, si dedichi a questo esercizio, bisogna risalire ad un altro film visto qualche anno fa nel quale, a questa domanda, il nostro rispondeva che pur essendo lui il più grande arrampicatore del mondo pochi lo conoscevano e pochissimi avevano l'occasione di vederlo in azione: la cosa da fare era quindi andare ad arrampicare sotto (o sopra) gli occhi del pubblico, quindi in città. In città non ci sono le montagne ma i grattacieli. Et voilà.

Di tutt'altro spessore la menzione speciale della Giuria del premio UIAA a *K2 il grande sogno* di Carlo A. Rossi. La forza di questo film non sta solamente nell'aver ripreso e commentato passo per passo tutta la salita ma nel racconto e nell'analisi del dramma umano vissuto durante la discesa.

Il premio UIAA è andato al primo documentario che ha illustrato una salita all'Ogre. Finora nessuna spedizione era stata in grado di riportare riprese di questa montagna. Ci sono riusciti i due fratelli Huber con altri due compagni in *Karakorum Ogre*. Nove brevi minuti sono bastati invece a Thomas Ulrich, fin qui solamente fotografo, per descrivere la salita a *El Capitan* lungo la via Mescalito assieme a due compagni. Sfoltito da tutte le solite banalità già viste e straviste *El Capitan*, dice la giuria del Premio C.O.N.I., "dà giusto risalto ad alcuni valori che stanno alla base dello sport: la gioia del movimento, l'allegria, la cooperazione e la socializzazione".

Gli stessi ingredienti sono presenti in un film senza premi, se non quello di essere la prima opera del Kirgizstan presentata a Trento e quello assolutamente virtuale del mio personale gradimento.

Rozjdestvensky Sindrom è l'umanità dell'alpinismo. Un gruppo di amici si ritrova ogni anno in pieno inverno su una parete del Free Korea Peak nel Tien Shan kirgiso. L'inutilità pratica dei loro sforzi ripetuti per salirla in quelle condizioni è palese ma loro ci provano e ritornano anno dopo anno, un po' per sfida e molto per ritrovarsi ancora assieme, al freddo, in parete, tra mille e una difficoltà e pericoli, ma tra amici. La cima? Forse non è poi così importante.

Chiuderei la parte riservata ai film d'alpinismo che più mi sono piaciuti con due pellicole americane, ambedue di John Wilcox, temporalmente l'una il seguito dell'altra, stesso il protagonista principale, tanto che potrebbero essere i due tempi di uno stesso film, un omaggio al grande Alex Lowe.

Great Trango: a vertical mile high è la salita alla Great Trango Tower, la più alta parete del mondo, in Karakorum. Sarà l'ultima grande prima salita di Alex Lowe. La spedizione seguente è documentata in *Shisha Pangma: a celebration of life*. La discesa con gli sci da parte del gruppo di alpinisti statunitensi dalla 14esima vetta più alta del mondo è l'obiettivo. Una valanga fermerà la spedizione uccidendo Lowe e Dave Bridges. Il film è la celebrazione della loro vita, del loro spirito, dei loro sogni.

Il Festival non è solamente alpinismo o avventura: anzi, le emozioni maggiori arrivano quasi sempre da altri filoni del cinema di montagna. La Genziana d'Argento per il miglior film di montagna è andata a *Im Reich des Steinadlers-Teil 2: Gipfelsieg des Lebens* di Michael Schlamberger (Austria). Regista già noto e premiato a Trento con *Soča* questa volta segue la vita non sempre facile dell'aquila. Ne esce un film molto acuto e ben girato su aspetti poco seguiti o

conosciuti della lotta per la sopravvivenza in alta montagna, lotta alla quale nessun animale può sottrarsi, dalle piccole purnici bianche alla regale aquila.

Detto dell'assolutamente insufficiente presenza di opere a soggetto (3) per altro di levatura piuttosto insoddisfacente, non mi rimane che accennare ad un paio di film che avrebbero meritato una segnalazione. In realtà il documentario *Eldorado di ghiaccio* di Adriano Zecca ha vinto il premio RAI. È questo l'ultimo prodotto di un filone che nelle edizioni precedenti del Filmfestival è sempre stato particolarmente vivo e ben rappresentato e nel quale la montagna si mischiava alla denuncia sociale. Credevamo di aver già visto tutto in questo senso, con le abiezioni più dure e lo sfruttamento più feroce, ma questo reportage da una baraccopoli andina a 5.400 metri sorta attorno a dei giacimenti d'oro dove tutto e tutti sopravvivono in funzione del nobile metallo, è un ulteriore pugno al nostro oramai non più debole stomaco. Bambini, donne, vecchi (di 40 anni è in quel luogo l'aspettativa di vita), trentamila persone vivono e crepano per recuperare poche briciole di un tesoro enorme che nel suo cammino dal buio delle miniere all'abbaglio di vetrine d'élite li sfiorerà appena, senza lasciar loro nulla ma succhiando loro la vita.

L'ultima segnalazione positiva è per un altro reportage, *Galtür-ein Dorf im Gebirge*, che Lutz Maurer ha girato in Austria nella Paznauntal ai piedi del Silvretta. Galtür è un paesino di 700 abitanti che nel febbraio del 1999 è stato sconvolto da una valanga gigantesca

giustamente sottolineato dagli organizzatori che fanno notare con orgoglio come siano molte le case editrici nord-americane che si affacciano al palcoscenico trentino con racconti, reportage, diari di un alpinismo altamente spettacolarizzato e drammatizzato. In crescita anche le case editrici del Sud Italia che segnano una presa di coscienza di un territorio ed il giusto orgoglio di farlo conoscere perché montagna è anche Etna, Sila, Aspromonte, Parco del Pollino, ecc.

Il segno dei tempi è scandito dal sempre maggior spazio che vengono guadagnando video e CD rom. E qua entriamo nel mondo virtuale, Internet e montagna. Per la prima volta è stato esaminato in un convegno il rapporto tra la montagna e la rete. Informazione, giornalismo, spettacolo: Marco Ferrari, direttore del mensile "Alp", ha guidato la tavola rotonda coordinando gli interventi di Gianluca Maspes che ha mostrato e raccontato il suo sito personale, invero assai divertente e spettacolare; di Mark Synnot che negli ultimi anni ha realizzato 3 spedizioni (Great Trango Tower, Camerun, Jannu) facendole vivere direttamente anche attraverso la rete. "Per noi alpinisti - sono parole di Synnot - Internet è sì il mezzo per far vivere anche agli altri un'emozione che altrimenti sarebbe troppo egoistica, ma è anche il modo di trovare più facilmente e velocemente gli sponsor che ci permettono la spedizione". Ma se poi lo sponsor ti impone di rispondere personalmente a tutte le e-mail che ricevi ogni giorno (nel caso di Synnot erano 300 al dì) bisogna

noscimento ad un sito Internet dedicato alla montagna segnalato dai navigatori, che è andata a www.planetmountain.com edito da Mountain Network srl di Torino.

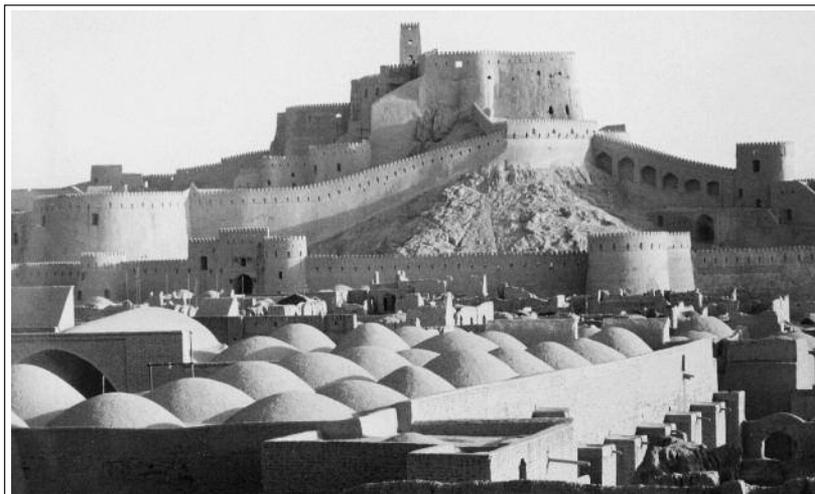
Rimanendo in tema di premi è andato a *Scomparsi sull'Everest* di Peter Firstbrook il Cardo d'Oro del 30° premio ITAS del libro di montagna. Il volume, per l'edizione della Nuove Pratiche Editrice di Milano fa seguito all'omonimo documentario presentato al Filmfestival dello scorso anno, ed è l'indagine sul tentativo di scalata all'Everest del 1924 con la conseguente scomparsa di Mallory e Irvine e sulla campagna di ricerche dei corpi dei due scalatori condotta pochi anni fa e che portò al rinvenimento dei resti di Mallory, senza peraltro svelare il mistero della presunta conquista della vetta.

Da segnalare il Cardo d'argento assegnato alla scuola elementare di Villazzano per *Nel bosco tra realtà e magia*, il premio speciale della giuria, presieduta dall'inossidabile Mario Rigoni Stern, alla *Enciclopedia delle Dolomiti* di Franco de Battaglia e Luciano Marisaldi, e le tre segnalazioni *Montagne del mondo* edizioni Tararà, *Una fatica da donne* edito dalla Società Storica delle Valli di Lanzo, la Collana Tascabili del C.D.A.

Rimangono ancora tanti piccoli e grandi spunti dalla 49esima edizione del Filmfestival di Trento, troppi, come dicevo all'inizio, per seguirli tutti e tanti da raccontare senza annoiare oltre il lecito il paziente e curioso lettore. Interessi settoriali come la mostra delle Alpi del fumetto, la conferenza sulla criptozoologia del professor Franco Tassi, il convegno dei registi di cinema di montagna per discutere dei cambiamenti e delle prospettive del genere.

Momenti più popolari e spettacolari come la serata clou di venerdì, condotta da una sorprendente Sveva Sagromola (ero rimasto scottato dalla prova di Kay Rush due anni fa) e dedicata alle Alpi ed agli exploit sulle pareti simbolo della catena. Nella marea di personaggi presenti, sul palco e in sala, Riccardo Cassin, Patrick Berhault, Christophe Lafaille, Christophe Profit, Alain Robert, Chaterine Destivelle, i fratelli Huber, Christoph Hainz, Marco Anghileri, Gianluca Maspes, Giorgio Passino, si è dimostrato protagonista assoluto emozionando il pubblico un gionnesco Mauro "Bubu" Bole quando ha estratto da sotto la maglia un quadretto con un vecchio cuneo di legno recuperato sulla via Couzy e l'ha restituito a Renè Desmaison che l'aveva piazzato sulla parete nord della Ovest di Lavaredo quando aveva aperto quella mitica via. Non sappiamo quanto fosse emozionato Desmaison quando ricevette la Legion d'Onore dalle mani del presidente della repubblica di Francia, ma non crediamo lo fosse molto di più di quando è rientrato in possesso del suo vecchio cuneo dalle mani del primo che quella via ha ripercorso interamente in libera.

Dove andrà domani Trento? Sicuramente verso un appuntamento importantissimo che è segnato da due numeri: la cinquantesima edizione del Filmfestival nel 2002, anno internazionale delle montagne. Un evento importante in una data simbolo, il momento più opportuno per fare il punto su quello che è accaduto alla montagna, al cinema e al Filmfestival in questi ultimi cinquanta anni e per progettare e lanciare le basi per altre cinquanta e più edizioni.



Hamrah e Rad, Iran (Archivio Filmfestival)

che ha provocato 31 vittime (6 abitanti e 25 turisti). Maurer ha ripercorso quei momenti, i soccorsi, la successiva ricostruzione e degli edifici e della stessa comunità sconvolta dalla forza della natura. Mi sia consentita anche una segnalazione negativa per la quale valgono i giudizi espressi lo scorso anno per un film stupidamente identico a questo *Y2sKi* di Didier Lafond e Dominique Perret, *Soul Pilot*. La spettacolarizzazione di un comportamento criminale sugli sci spacciato per un presunto senso di libertà. Se i tempi sono questi scusate ma io mi dimetto!

Tra le sempre più numerose manifestazioni collaterali alle proiezioni cinematografiche quella sicuramente più importante è Montagnalibri, rassegna internazionale dell'editoria di montagna giunta quest'anno alla 15esima edizione. Sotto il tendone eretto in piazza Fiera erano esposte più di 1.000 novità editoriali dedicate alla montagna, pubblicate nel 2000 e 2001 da 320 case editrici in rappresentanza dei 5 continenti. È un record di presenze quello di quest'anno,

decidere se fare gli scribi o arrampicare.

Anche riguardo alle emozioni rivissute in diretta ci sarebbe qualcosa da obiettare: mi sembra più un atto voyeuristico quello del curioso (o appassionato) che dalla sua comoda stanzetta si collega con la parete per "vedere" il freddo, le difficoltà, i pericoli, le emozioni degli altri.

Altri allarmi sono stati sollevati dal direttore di "Desnivel" e da Livio Sposito del "Sole 24 Ore" che hanno ricordato come Internet sia sì estremamente economico e democratico ma non selettivo. Notizie, tante e aggiornate continuamente, ma molte anche errate. Il visitatore però prende tutto per buono, a volte prende e basta, così il plagio fiorisce. Qual è allora la percezione reale del valore di un'impresa alpinistica in questo grande pastone che si forma? E, più poeticamente, i sogni dove vanno a finire quando tutto ha un aspetto così reale?

Ad ogni buon conto è stata assegnata anche la prima Nigritella d'Argento del Born to walk Award, rico-

Attualità

E adesso che gavemo ...

di **GIORGIO CAPORAL**

Pare che l'istmo di Suez sia stato tagliato molto prima dei tempi di Negrelli, poi il canale si insabbiò perché forse non interessava a nessuno o dava noia al potente sindacato dei caravanieri. Al momento giusto si provvide in merito: poi venne l'elica per le navi e un certo Ceconi da Pielungo (Val d'Arzino) (anche lui suddito austriaco) vinse la gara d'appalto per bucare le Caravanche e farci passare la ferrovia meridionale. Subito dopo un'irriverente canzonetta celebrò i tempi nuovi con spirito caustico tipicamente triestino: la boba in pignata mai più mancherà. Non mi risulta che l'opera fosse contestata, però quando il progetto dell'ingegner Ghega si materializzò tra Aurisina Bivio e Centrale nell'imponente rilevato e nel ponte dalle molte arcate sopra il mare dei sassi qualcuno certamente avrà brontolato. Il paese fu inesorabilmente segato in due dalle rotaie, la Chiesa di qua, il Municipio di là. Se la civiltà costa niente, il progresso si paga: molti furono in compenso gli impieghi per gli spacca-pietre, attività in cui la borgata eccelleva da tempo immemorabile, e si costruì una stazione ancor oggi mirabile sebbene ormai inutile.

Sono trascorsi cento cinquant'anni e rinascono le speranze per la bella borgata perché, nel segno di tempi ancora una volta mutati, la ferrovia si compenetrerà nella roccia più fonda sgombrando la superficie del Carso da rilevati e viadotti. Ci sarà qualche altro scontento altrove, magari tra chi già sopporta male il "corridoio tecnologico" attraverso l'Hermada, o gli svincoli autostradali e i raccordi che spaccano Ronchi San Polo.

In compenso, ancora una volta il languente Emporio triestino sarà salvato e coniugato a Sud per uno sviluppo intermodale con Koper, lungo un corridoio di 2500 Km tra la Catalogna e le porte dell'Asia. Nel corridoio europeo, ci spieghino, si correrà finalmente per davvero su ferro, su gomma e chissà ancora come e quanto, da Barcelona Tibidabo fino alla Gran Porta di Kiev; gracias por el café e spassiba per la cena. Pranzo in carrozza, volendo: luganighe del Cragno. La boba, appunto.

E Gorizia? Niente! (ma sarà poi una disgrazia?) Anche se per un poco sembrò quasi prender corpo un'ardita ferrovia a spirale tra Udine-Trieste-Lubiana (Gorizia in mezzo), hanno prevalso infine scelte che un di, con gran puzzo retorico, sarebbero state definite inevitabili. Restano senza boba anche i verdi, i cari amici ostinati combattenti delle scelte ragionate su modelli compatibili. C'è stato un abbozzo di ragionamento sull'impatto territoriale di un simile progetto, sulla soluzione meno pesante, ma l'hanno sviluppato solo loro. Peccato, se pur era la risposta giusta non era evidentemente quella compatibile....al momento: non era semplicemente condivisibile dalle parti anche se, in effetti, nell'attraversare il Carso seguiva quella retta via che troppo spesso si smarrisce. Altri restano purtroppo i criteri di scelta, e quasi mai verificati, e sempre misteriosi: sentiti gli imbecillissimi esperti la decisione è poi presa da tutt'altra persona, in una convulsione di compromessi tra grappino e caffè in una colazione di lavoro. Coraggio, potremo sempre riprovare

la prossima.

Becchiamoci quindi il tunnel, il super tunnel sotto il Carso: occhio non vede, cuore non duole. Un Ceconi da Pielungo si trova sempre e ne ripareremo a lavoro finito: intanto risulta designato l'esperto "carsologo" e referente per il CAI, che forse potrà pilotare il progetto tra le duemila grotte, e occhio alla Valle! Auguri.

Suez allora, e il tunnel presso Jesenice, oggi il traforo sotto Doberdò e Bottazzo rappresenta la soluzione all'altezza dei tempi che, per quanti disagi e baruffe comporti, domani apparirà scontata come a noi oggi il viadotto ad Aurisina.

Dubito invece che i tempi, e noi con loro, siano all'altezza della soluzione del vero problema che questi buchi nel Carso e altre novità cercano di risolvere prima che sia tardi: tenterò non già di spiegare ma solo miseramente di illustrare le variabili in gioco. Nel sessantotto questo parlarsi addosso sarebbe piaciuto, abbiate pazienza: uno si affeziona ai bei tempi andati!

Si sta vivendo nel mondo occidentale la grand'abbuffata della motorizzazione individuale, fase del progresso che, per svariati motivi, si propone di diventare universale. A causa di ciò insuperabili nodi e problemi vengono al solito noioso pettine, imponendo scelte questa volta veramente inevitabili per la salute del corpo e dell'anima nostra. Penso ormai che anche i più distratti avranno colto il "segno dei tempi" per piccoli cenni, quali le discariche intasate o le domeniche a piedi, già prossime a diventare week-end ecologici. Colgo, leggiucchiando i giornali, anche paradossali contraddizioni: tizio si lamenta per gli intasamenti e relative puzze causate dai sempre più frequenti raduni d'auto in occasione di qualche...ciclo turistica. Sono le barzellette del vivere quotidiano, ma basta pensare a quanta minuziosa programmazione "topologica" c'è dietro ad ogni grande manifestazione di massa, e quanta parte di essa riguarda il controllo del traffico. E' anche risaputo che la velocità media del trasporto veicolare nel mondo cosiddetto evoluto è oggi inferiore a quella dei primi anni dell'altro secolo, e che i paesi centro-alpini mal sopportano il carico tossico legato al traffico che li attraversa. Una delle soluzioni è stata trovata nel controllo delle emissioni, dove abbiamo raggiunto tecnologie evolute e prodotto mezzi ottimizzati, di cui impieghiamo però tale quantità da annullarne l'efficacia complessiva. Lo stesso avviene nei grandi centri quando il traffico vi resta confinato a lungo, spesso più di quanto sarebbe necessario se fosse ragionevolmente fluido. A questo si somma la produzione incessante di gas serra da parte di numerosi organismi tecnologici indispensabili al mantenimento del sistema così com'è. Naturalmente quando questo mostra di crollare si dà colpa alle strade inadeguate e ai centri storici nati assieme alle carrozze, o all'alta pressione atmosferica. Volando basso, se si paragonano i flussi stradali alla circolazione corporea, sarebbe come dire che le nostre cellule "socioeconomiche" sono collegate da arterie sclerotiche che ne limitano lo sviluppo e che, invece di ossigenarle, le avvelenano con l'acido lattico della combustione degli idrocarburi.

C'è una speranza? Se devo credere alle prime nozioni apprese alle medie, di petrolio resta ormai poco: ci crede anche un presidente in carica il cui nome comincia per Bush, recentemente eletto per pochi pesantissimi voti. Spiegate mi come altrimenti leggere il suo disinvoltato e strafottente giro di valzer sull'accordo mondiale per la riduzione dei gas serra. Deve aver pensato che non c'è bisogno di ridurli perché finiranno presto da sé, soprattutto se a produrli ci si mette anche il cosiddetto Terzo Mondo! E i giornali che non lo spiegano, e noi che sospettiamo chissà che pastette elettorali! O che forse anche lì esistano i tizi che, sentiti gli esperti, decidono tra caffè e grappino? Qui però si tratta anche di smentire l'esperto del giorno prima dalla giacca diversa, cosa secondo me molto istruttiva e democratica. O repubblicana.

Tomando alle nostre più attuali tasse di circolazione (convulsa) e assicurazione RC (impazzita), anche se domani

dovessero divenire inutili perché appiattiti dal dover fare di necessità virtù, credo impensabile e nemmeno augurabile che il sistema s'arrenda. Infatti, la conversione ai tempi nuovi è nell'aria e ne vedremo sicuramente delle belle: che ne so, navigazione a vela, gli zeppelin, i tapis roulant e i trasporti su linee ad alta capacità. (Le strade blu! Che pensata ragazzi, vorrei averla brevettata trent'anni fa e sai le risate!)

C'è bisogno di nuovi mezzi e soluzioni, per imboccare strade e corridoi possibilmente meno barbari degli attuali, ma c'è bisogno anche di pensarle un pochino meglio per non dover recriminare domani sulle scelte fatte oggi. Qui, come si suol dire, casca l'asino: chi è che sceglie?

Un fatto è assodato: con bela zornata in gita si va.

Ma a Kiev o a Barcellona? Uffa, sempre scegliere: è la condanna per noi che stiamo in mezzo!



Pianta di sambuco su rudere a Patoc

Montagna - simbolo di stupidità

Le montagne nel corso degli anni sono state mute testimoni e forzate testimonial di chiunque si arrogasse il diritto di utilizzare un bene comune per manifestare le sue idee, il suo pensiero, il suo credo in completo spregio delle idee, pensieri, credo del prossimo. Assunte a simbolo di tolleranza, terreno sul quale libertà, eguaglianza e rispetto degli altri dovrebbero essere il massimo, sono state trasformate in un caos di lapidi in memoria, simboli religiosi, financo pretenziose espressioni pseudoartistiche non richieste né gradite, il tutto in barba e in spregio a leggi dello Stato, scritte, e a quelle non scritte del rispetto e del buon gusto. A quando, a questo proposito, un

bel convegno, tavola rotonda o discussione su questa forma d'inquinamento, altro che spit-si, spit-no?

Recentemente, in singolare concomitanza con un raduno di reduci in città, è comparso sulla cima del Sabotino, ben visibile anche dal centro di Gorizia, un tristo vessillo drammaticamente noto 55 e più anni fa alle popolazioni locali. Goliardata? Sicuramente chi ha memoria ne avrebbe volentieri fatto a meno, e con quelle persone anche chi ama la montagna e la vorrebbe lontana da qualsiasi appropriazione ideologica. Il risultato? Si è cercato di riportare indietro l'orologio della storia, si è riusciti solamente a far avanzare l'imbecillità.

Ho conosciuto Maria Di Blas nel novembre 1999. Ero andato da lei per farmi raccontare le sue vicissitudini del periodo della Grande Guerra. Il padre di Maria, Luciano – titolare di un negozio di alimentari in Piazza Como (ora De Amicis) – era infatti uno di quei cittadini italiani (detti regnicoli) che alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia dovettero fuggire da Gorizia per evitare le conseguenze derivanti dal loro essere sudditi di uno stato nemico. La famiglia di Maria era così andata profuga prima a Fauglis, presso Palmanova, paese originario del padre, poi a Udine e – dopo Caporetto – a Firenze.

Maria Di Blas mi aveva accolto nella sua bella casa, dove viveva assieme alla figlia Luciana ed in mezzo ai ricordi di una vita: aveva compiuto da qualche mese cent'anni. Era nata infatti nel febbraio del 1899. Era ormai fragile e minuta, ma con una lucidità invidiabile, uno

L'intervista

L'alpinismo goriziano negli anni '20: l'ultima testimone

di PAOLO MALNI

Jalouz, Razor, Prisanig, Grintouz, Km, Pieski, Rodica, Črna Prst, Kobilna Glava..., in una parola gran parte delle Alpi e Prealpi Giulie, per non parlare dei monti dell'altopiano di Tamova; molte di quelle cime Maria le aveva salite più volte, un'attività ragguardevole, anche perché concentrata in pochi anni: prima il matrimonio nel 1923 con Cesare Soller (poi Soleri), che non condivideva il suo

Čepovan; io andavo da sola sui monti lì intorno, senza paura. Poi dopo la guerra, tornata a Gorizia, ho iniziato ad andare con il Club Alpino.

Come si svolgeva la vostra attività?

C'erano pochi mezzi di trasporto, niente punti di ristoro, dovevamo portarci tutto, si andava a piedi, dormivamo nei rifugi. Si partiva il sabato sera e qualche volta si tornava il lunedì mattina. Poi c'erano i camion militari, che portavano l'acqua a Loqua, ci portavano su. Quando tornavano gli autisti erano spesso ubriachi e andavano giù...; allora le strade erano da ricostruire, ai lati della strada c'erano mucchi di ghiaia e spesso gli autisti andavano con le ruote su questi mucchi, avevamo una paura...

C'era il colonnello Tessitore, un colonnello degli alpini che comandava la zona [era a capo della Sottocommissione per la tracciatura dei confini a Caporetto, NdA], aiutava il Club Alpino, gli forniva i camion per andare a Tolmino, anche a Caporetto; mettevano delle panche sui camion e delle corde per tenersi.

Che attrezzatura avevate, come eravate vestiti?

Eravamo vestiti con pantaloni da montagna, per i monti più alti, perché c'erano passaggi difficili, come la parete dello Jalouz; siamo stati sorpresi da un temporale sullo Jalouz e siamo andati a nascondersi tra le rocce, con le piccozze coperte dalle stoffe. Per gli scarponi avevamo un calzolaio apposito a Gorizia, li faceva solo per noi del Club Alpino. Era capace anche di girare le scarpe: quando si consumava la pelle la girava nell'altro verso; aveva la bottega in via Municipio, si faceva venire da Milano i chiodi Anghireri, quelli quadrati, grossi, da mettere sui tacchi. Poi avevamo le scarpe di stoffa nello zaino, per andare in roccia.

Ma lei arrampicava?

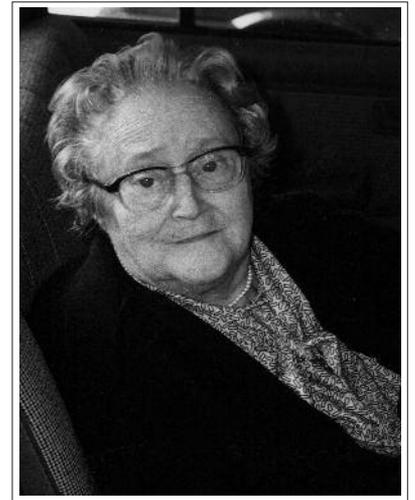
Come no, ero come un gatto. Sul Jalouz, sul Prisanig ho fatto dei passaggi difficili. Ero considerata bene come alpinista, mi facevano i complimenti.

Avevate piccozza, bastoni?

Avevamo fatto venire delle piccozze speciali dalla Svizzera.

Usavate anche la corda?

No, quando vedevamo qualcuno in cordata dove non serviva ridevamo; come



Maria Di Blas in un'immagine di qualche anno fa

sul Mangart, perché lì non c'è bisogno della corda... Poi c'erano le corde e i cavi piantati durante la guerra, ma erano pericolosi perché si erano arrugginiti, non ci fidavamo...

Nelle foto che la ritraggono porta spesso un berretto...

Sì, l'ho fatto io, da sola, un berretto con il frontino. Poi ci hanno fatto comprare un cappello uguale per tutti, di feltro, anche se pioveva non ci bagnavamo, un cappello di foggia maschile. Anche nello Sci Club avevamo tutti la maglia eguale, bianca con la scritta "Sci Club"

Quindi lei era anche sciatrice?

Sì, ero tra le prime. Avevo quattro paia di sci, uno corto per l'alta montagna, gli altri lunghi, facevamo telemark; ne ho ancora un paio, con le cinghie speciali.

Facevate anche scialpinismo?

Sì, salivamo a spina di pesce, si sudava per andare su... e poi giù di corsa. Ci ha insegnato la tecnica il colonnello Tessitore, aveva preso parte a delle gare in Spagna quando era giovane, era stato campione dei Pirenei; con lui c'era il capitano Masini, anche lui un campione; andavamo a Bergogna [Bregin], poi a Loqua.

Ha qualche ricordo particolare?

Una volta mi sono anche persa nel bosco di Tamova. Era il giorno di Natale, quelli



Un gruppo di soci del CAI partono per una gita. Maria Di Blas è a fianco del tettuccio (con il berretto con il frontino). Settembre 1920

sguardo vivo ed un gusto per la battuta che lasciavano trasparire un carattere fiero. È stato in quell'occasione che – tra un racconto e l'altro – mi ha parlato della sua grande passione giovanile: la montagna. Maria Di Blas è stata infatti una delle prime socie della sezione di Gorizia del CAI, nata nel 1919 sulle ceneri della sezione goriziana della "Società Alpina delle Giulie", sciolta allo scoppio della prima guerra mondiale. Il suo nome compare negli elenchi dei soci pubblicati dal "Bollettino bimestrale" della sezione nei primi anni Venti.

Qualche mese dopo sono tornato a trovarla; questa volta per parlare solo di montagna. Con una bella sorpresa: una serie di foto che documentano la sua attività alpinistica e le gite della sezione nei primi anni Venti, alcune delle quali, grazie alla disponibilità della figlia Luciana, sono riprodotte in queste pagine. Mentre mi mostrava le immagini Maria Di Blas snocciolava i nomi delle cime da lei salite: Tricorno, Mangart,

amore per la montagna, poi la nascita delle figlie – Elvira e Luciana – avevano costretto Maria a mettere tra parentesi una passione che tuttavia non ha mai dimenticato.

C'è un'altra cosa a cui Maria Di Blas ha dedicato le sue energie: il volontariato nella Croce Rossa Italiana. Crocerossina dal 1934, in Eritrea con una nave ospedale nel 1936 – anno in cui è rimasta vedova – nell'ospedale militare di via Ristori a Gorizia durante la seconda guerra mondiale, nel 1945 a Merano ad assistere i reduci dai campi di prigionia tedeschi e per decenni una delle colonne portanti della sezione goriziana della CRI.

La nostra chiacchierata sulla montagna – di cui quanto segue è un parziale, ma fedele, resoconto – non poteva che iniziare con la più classica delle domande: **quando ha iniziato ad andare in montagna?**

Da ragazza, quando con la mamma, i fratelli e le sorelle andavamo in vacanza a



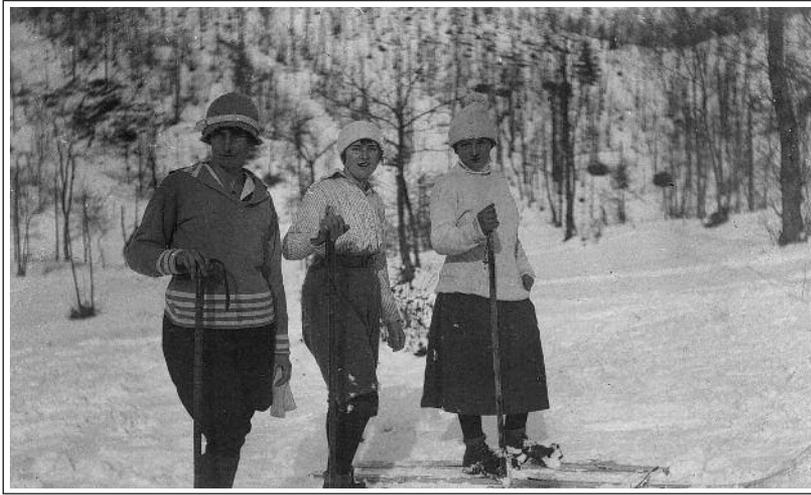
Sosta durante la gita. Maria di Blas è la quarta da sinistra. Settembre 1920

del Club Alpino erano andati a sciare a Loqua; avevo detto: "Vado anch'io", assieme a due fratelli e una sorella piccoli. E mia madre: "No, è il giorno di Natale". Le ho risposto: "Senti, sono tutti su quelli del Club Alpino; pranziamo a casa il giorno di Natale e la cena la facciamo a Tamova in trattoria". Siamo partiti da casa, a piedi, con i fratellini, ma era tardi, si è fatto scuro e non riconoscevo più la strada; ad un bivio invece di andare a sinistra per Loqua sono andata a destra e siamo arrivati a Carnizza; erano quasi le nove di sera, la neve era alta, eravamo tutti intirizziti, il fratellino era piccolo, lo avevo imbottito, gli avevo coperto le orecchie: non avevo giudizio, mi pareva tutto facile... Lungo la strada ho visto una casa illuminata ed ho bussato con gli sci; un uomo si è sporto dalla finestra al primo piano. Gli ho chiesto: "Kam je Loqua?" - non sapevo parlare - mi ha risposto "Ah! Lokve! tukaj je Krnica!". Gli ho chiesto se aveva da dormire, mi ha detto di no, ma che potevo trovare da dormire dal Förster [forestale]. C'ero stata altre volte con il Club Alpino, ci conoscevano. Ci siamo andati, c'era ancora luce al pianoterra ed ho bussato alle finestre. Ho atteso un po'... tutto d'un tratto si sono aperte le tendine ed è apparso con due pistoloni, di quelli d'una volta... mi è venuto da ridere. Ci ha aperto, lui e la moglie ci hanno preparato la cena, ci hanno preparato le stanze ed acceso le grandi stufe, i peč. Poi ci hanno spiegato che avevano le pistole perché c'era un brigante che si aggirava per i boschi e andava a rubare nelle case; ci ha fatto impressione...

Il giorno dopo siamo andati a Loqua. Avanzini, che allora era il direttore di marcia mi ha detto: "Non si vergogna, con tutte le volte che è venuta qui..."; insomma, è andata a finire con una sgridata.

Cosa si ricorda degli altri partecipanti alle gite del CAI?

Mi ricordo di Avanzini, il direttore di marcia, era molto bravo. Era severissimo. Una signorina che era venuta parecchie volte in montagna con noi si era permessa di farsi fotografare con un cappello da alpino; le ha fatto una tirata... perché non doveva permettersi scherzi del genere, lo considerava un segno di leggerezza; tutti rigavano dritti. Ho fatto gite con Paternolli, simpatico, molto gentile, con Pocar, veniva anche il fotografo Marega. Poi con i fratelli Massi, erano i "caporioni" degli alpinisti, erano molto bravi, dei veri arrampicatori; quelli mi accettavano come donna, mi permettevano di andare con loro perché arrampicavo bene.



Prime lezioni di sci a Breginj. Al centro Maria Di Blas. Dicembre 1920

C'erano altre donne nelle gite?

Poche, allora c'erano poche donne che andavano in montagna; mi ricordo Carolina Furlani, Pina Juch; gli altri ci accettavano bene. Mia mamma invece non era contenta, diceva: "Basta, è ora di finirla, non puoi andare", ed io: "Mamma, ma ho già pagato...", e continuavo ad andare, avevo solo il pensiero della montagna; la mamma stava in pensiero, ma ho superato anche quell'ostacolo.

Maria Di Blas ha continuato a lungo a mostrarmi le sue preziose fotografie. Quasi ad ogni foto era associato un ricordo: "il prato che si riempie di Edelweiss sul Cucel, uno spettacolo", il Pieski "tutto sassi e rocce, e tra le rocce

crescono dei bellissimi fiori gialli, come dei papaveri", la Črna Prst "speciale, tutta piena di fiori di montagna, nigritelle, garofanini, bellissima", l'inaugurazione del rifugio Sillani sul Mangart, la messa alla Capanna Morbegno sotto il Tricorno, "quando il colonnello Tessitore ci ha fatto lustrare le scarpe, perché diceva che sul Tricorno bisogna lustrarsi le scarpe"...

Qualche mese dopo il nostro colloquio Maria Di Blas ci ha lasciati. Era l'estate del 2000. Quando l'ho saputo, la prima cosa che mi è tornata in mente è stata l'ultima domanda che le avevo fatto, buttata lì mentre finivo di rigirarmi tra le mani le foto: cosa le piaceva di più delle montagne?



Inaugurazione del Rifugio Sillani sul Mangart. 9 luglio 1922 (foto di Augusto Marega)



Soci del CAI Gorizia davanti alla Capanna Morbegno sul Tricorno. 1920 o 1921

Alpinismo Aquile sul Makalu

di FLAVIO FAORO

I decenni non passano, per l'alpinismo. O almeno, non passano invano. Le spedizioni commerciali? I concatenamenti di ottomila? Quindicenni o settantenni in vetta all'Everest? Sarà, ma la montagna è sempre grande e lontana, il rischio esiste e raggiungere la cima e tornare è ancora una avventura. Così devono aver pensato le guide alpine di San Martino di Castrozza, il gruppo "Aquile", quando, un anno fa, hanno messo in cantiere la loro seconda spedizione a un ottomila. La prima l'avevano fatta 25 anni fa (un quarto di secolo, giusto festeggiare la ricorrenza) con due alpinisti in cima al Daulagiri e un'intera vallata, quella del Primiero, in ansia e, a telegramma della salita arrivato, a festeggiare.

L'anno fatto di nuovo, le guide. Sono partite in sette, ai primi di aprile, accompagnati da un medico, un addetto alle comunicazioni e un cameraman. E da centinaia di chili di aiuti per una missione di Katmandu, dove ai bambini poveri della periferia l'indotto delle spedizioni e del turismo non arriva mai. Gianpaolo Corona, il più giovane del gruppo con i suoi 28 anni, il 13 maggio è arrivato in cima, da solo, mentre suo fratello Renzo, il capo spedizione, si è dovuto fermare all'ultimo campo, a 7.900 metri, con una forte tosse d'alta quota.

I decenni non passano. Come allora, tutta una valle ha creduto in questa spedizione, si è mobilitata, ha raccolto fondi ed aiuti, ha visto quest'avventura come uno strumento per far conoscere anche le montagne di casa e il lavoro delle guide (una professione che qui è patrimonio di una valle intera, visto che sono ben 45 su 7.000 abitanti). Come allora, alla fine, dopo i mesi di allenamento e preparazione, dopo gli sponsor, gli auguri, le feste di saluto, gli alpinisti si sono trovati di fronte ad una montagna alta e difficile, dove contano solo i soliti valori che gli scalatori conoscono bene. Ma i decenni non passano invano, dicevamo. Per esempio, la salita è stata condotta in rigoroso stile alpino, senza corde fisse e senza far uso di ossigeno. Al campo base il tecnico delle comunicazioni aggiornava più volte al giorno un visitatissimo sito internet, con fotografie digitali, commenti e quant'altro. E la notizia della vittoria non è stata spedita con un telegramma che, 25 anni fa, ci impiegò 15 giorni ad arrivare, ma con una pagina internet colorata di rosso e una cronaca dettagliata ed emozionante. E la fotografia digitale di Gianpaolo Corona nei pressi della cima è arrivata sul monitor del computer solo poche ore dopo.

Hanno scritto una pagina importante della storia dell'alpinismo, questi ragazzi? Probabilmente no, ma crediamo che qualcosa di significativo lo abbiano dimostrato. Intanto, che sono alpinisti in gamba: il Makalu è molto alto (8.475 m) e ha una via normale di tutto rispetto, tanto che vede in zona un numero di spedizioni molto inferiore ad altri giganti più frequentati.

E poi questa spedizione dimostra il legame forte e generale fra un territorio - la Valle del Primiero e le Pale di San Martino - con l'alpinismo e le guide alpine, tanto da affidare a loro e alla loro passione per le montagne un messaggio di promozione per lo sviluppo della intera vallata. Come dire, proprio il contrario delle spedizioni commerciali, dove la cima si vende e si compra. E, se va bene, serve solo a se stessi.

Mi aveva guardato con un'aria somiona, poi mi aveva risposto decisa: *Quelle alte, mi piaceva la roccia, ero orgogliosa di vincerla, di superarla.*

Si ringrazia la signora Luciana Soleri Soller per aver concesso la riproduzione delle immagini che corredano l'articolo.

A terra finalmente. Dopo aver viaggiato per ore nell'area pressurizzata di un aereo di linea internazionale il ritorno all'aria aperta è sempre una specie di liberazione, anche perché il viaggio è finito e di fianco a te non c'è più un'ala che sbatte ad ogni manovra di volo (con grande apprensione di qualche passeggero) ma le montagne dell'Atlante al tramonto, qualche gigantesca palma e molta gente che si affrettano a correre incontro alla propria vacanza in terra marocchina.

Marrakech è un fermento: sembra proprio che il suo clima caldo faccia agitare ogni cosa e così ci si trovi fagocitati nel mare di folla delle vie del centro oppure prigionieri nel variopinto labirinto di colori del suo mercato, in continua fuga dalla verve dei venditori che praticano "buoni prezzi" per i turisti. Ci sono pure una residenza imperiale, una scuola coranica e dei curatissimi giardini a completare lo scenario da favola araba della quale forse ognuno di noi ha sognato almeno una volta di essere il protagonista.

Ma come una sveglia che interrompe il sogno per riportarti alla vita reale, ecco che nello scenario da "Mille e una notte" compaiono degli sci, scarponi, piccozze e tutto quanto serve per fare scialpinismo. Sembra proprio un nonsense oppure una trovata azzardata che presta il fianco agli "sftò" dei conoscenti: io stesso li ho sentiti la sera prima della partenza quando ho confidato ad un amico i miei propositi di scialpinismo in Marocco e sono stato consigliato ad andare piuttosto a raccogliere banane in Canada. Eppure ci si può avvicinare alle cime dell'Alto Atlante con l'attrezzatura necessaria (caricata per fortuna sul dorso di un mulo) alla ricerca della "polvere di Allah": di che cosa si tratta? Non certo di uno stupefacente venduto nei caldi vicoli di un villaggio sull'itinerario di salita ma semplicemente di neve, il solito miscuglio eterogeneo di ghiaccio, acqua, vapore acqueo ed aria tanto caro agli sciatori. Ad alte quote, infatti, anche a queste latitudini "impossibili" si possono trovare itinerari percorribili con livelli differenti di difficoltà. Purtroppo l'arrivo della comitiva partita da Gorizia non è stato preceduto da un adeguato innevamento e molti di questi

Scialpinismo

Il sogno della "polvere di Allah"

di FRANCESCO PORTELLI

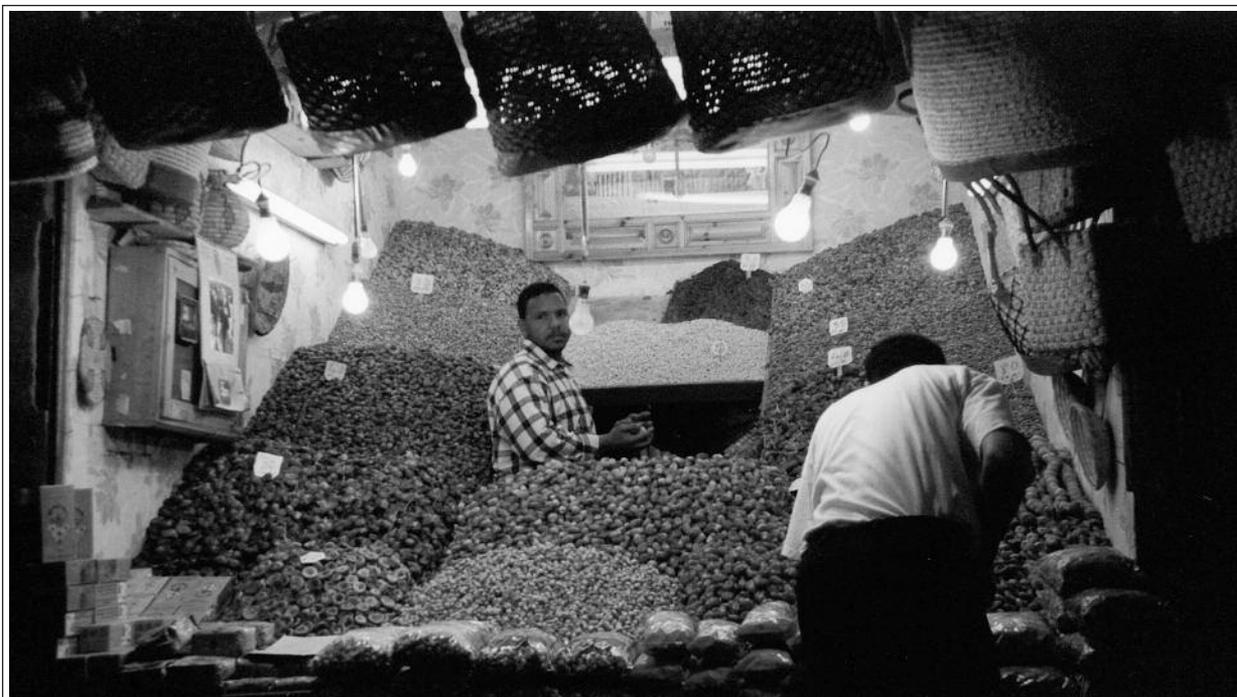
pendii imbiancati ammirati in foto sulle riviste specializzate si sono presentati come una distesa di pietraie totalmente non innevata. Ma nello zaino c'erano anche gli scarponi da trekking e si è fatto di necessità virtù: accompagnati da una simpatica guida locale e da una schiera di persone a nostra disposizione (tra le quali si distingueva un improvvisato chef) si è saliti sulle cime più alte della catena con o senza sci ai piedi a seconda delle possibilità di discesa. Ospitati in un rifugio recentemente ristrutturato ed ampliato, si sono raggiunte al grido di "Insciallah" delle vette oltre i quattromila metri di quota (tra cui il Toubkal, cima più alta del Nord Africa) molto suggestive per la loro asprezza e diversità rispetto alle

più familiari montagne alpine. L'attività totale del gruppo, seppure ben organizzata, si limita per quel che riguarda lo scialpinismo ad un'interessante discesa di una cima (con un bel "metti e toglisci" che tanto piace agli amanti del fuori pista) e di un canalino abbastanza impegnativo. Non importa, preparati alla partenza si punta arrembantemente a valle accompagnati dai muli per poi venire arrestati da una linea difensiva fatta di piccoli, ma efficaci, bazar che con i loro contrafforti di tappeti, tuniche e scialli mietono le prime vittime (un tecnicissimo zaino barattato e così sacrificato alla causa del "souvenir per i parenti a casa"). Ma il peggio deve ancora arrivare ed il colpo di grazia viene inflitto al mercato di Marrakech

dove molti dirham rimangono sul campo di battaglia: con l'ulteriore ostacolo di una guida locale che funge da "testa di ponte" la guerra è nettamente perduta: tappeti, monili, cosmetici, erbe preziose, una debacle! Ma pur nella netta sconfitta si è raggiunto un importante risultato: la conquista della casa, arredata in perfetto stile islamico, del proprietario di un albergo ottenuta grazie al rifiuto di ospitalità offerta in esso per manifesta inadeguatezza.

E così si conclude la "campagna d'Africa" degli scialpinisti goriziani: il sogno della "polvere di Allah" si è realizzato, ma la discesa dal tetto dell'Atlante rimarrà un'utopia.

Fino alla seconda campagna ...



Marrakech (foto Penko)

Cultura

Ritorno a "Oltre le vette"

Si svolgerà a Belluno dal 13 al 28 ottobre la quinta edizione di *Oltre le vette - metafore, uomini e luoghi della montagna*, la rassegna, organizzata dall'Assessorato alla cultura del Comune di Belluno, che mira a mettere insieme e a confronto per due settimane i diversi saperi che ruotano intorno alla cultura della montagna.

Anche nella prossima edizione largo spazio sarà dunque dedicato al cinema, con i film vincitori al Filmfestival della montagna di Trento, innanzitutto, ma anche con grandi opere del cinema muto con commento musicale eseguito dal vivo in sala e con pellicole presentate al pubblico bellunese direttamente dal regista. Saranno presentati, inoltre, due preziosi filmati, risalenti agli anni Trenta, che ritraggono Emilio Comici in arrampicata. Nel centesimo anniversario della nascita del grande alpinista triestino,

Oltre le vette ospiterà anche l'esposizione di una serie di rare fotografie di Comici, provenienti da un fondo privato.

Importanti sono gli ospiti che hanno già assicurato la loro partecipazione a *Oltre le vette*: si tratta di uomini di cultura e di alpinisti, come lo scrittore Erri De Luca, l'alpinista e scrittore Oreste Forno, gli arrampicatori Mauro "Bubu" Bole e Pietro Dal Pra, lo sci alpinista e giornalista Giorgio Daidola. E sempre sul tema dell'alpinismo - forse quello, nonostante tutto, sul quale resta ancora maggiormente da dire - sarà organizzata una tavola rotonda con l'artista e alpinista Mauro Corona in veste di provocatore, più che di moderatore, e la partecipazione dei nomi sopra citati e di altri uomini di punta del mondo dell'arrampicata.

Come nelle altre edizioni il Cai, partner tradizionale di *Oltre le vette*, organizzerà autonomamente una serata. Dopo

la via Solleder alla Civetta dello scorso anno, quest'anno il tema saranno i cinquant'anni dall'apertura del rifugio "7° Alpini" e l'alpinismo nel gruppo della Schiara, la cima più elevata delle Dolomiti meridionali. Il Coro Cai Belluno, inoltre, curerà il tradizionale concerto di musica corale, in questa edizione eseguito dal coro "I crodaioi" di Arzignano diretto dal maestro Bepi De Marzi.

Sono in via di organizzazione i convegni e le tavole rotonde, oltre alla presentazione di novità editoriali da parte delle più importanti case editrici specializzate. Fra i temi dei convegni, la medicina di montagna, la musica e le montagne, la filosofia, la letteratura. E, a proposito di libri, il 4 maggio a Trento, nell'ambito del Filmfestival internazionale del cinema di montagna, sarà presentato "*Oltre le vette - metafore, uomini, luoghi della montagna*", il volume, edito da

Il Poligrafo e curato da Antonio Stragà, che raccoglie gli atti dei convegni, organizzati a Belluno di concerto con l'Istituto italiano per gli studi filosofici, sul rapporto fra montagna e filosofia.

Molte altre sono le iniziative programmate o in via di definizione, in particolare con i tradizionali partner di *Oltre le vette*: il Ctg di Belluno, la Fondazione Angelini, l'Istituto italiano per gli studi filosofici, l'Istituto bellunese della Resistenza e dell'età contemporanea, la Società italiana di medicina di montagna, l'Associazione Tina Merlin e altri ancora. Per quanto attiene alle mostre, sarà allestita *Montagnalibri*, sulle novità editoriali della montagna, alla quale si affiancheranno esposizioni fotografiche, una mostra filatelica e una archeologica.

Il tutto per un *Oltre le vette* che renda ancora Belluno, come ebbe a dire qualche anno fa il presidente generale del Cai Gabriele Bianchi "capocordata nella cultura della montagna".

Per informazioni rivolgersi al coordinatore di *Oltre le vette*, dr. Flavio Faoro, tel. 0347 944045 cell. 333 7478242, e-mail flfaoro@tin.it

Pubblicata per i tipi Lint, è finalmente giunta in libreria la versione italiana di *Fünf Jahrhunderte Triglav*.

Apparso a Graz nel 1938, *Tricorno, cinquecento anni di storia* - questo il titolo italiano del volume - può essere considerato a giusta ragione una delle opere più rappresentative della vasta ed articolata produzione letteraria consegnataci dall'insigne alpinista e scrittore triestino Julius Kugy. Dopo aver letto il libro, la prima impressione che se ne ricava è che qui l'autore abbia deliberatamente voluto imprimere al proprio lavoro un taglio assai diverso rispetto a quello dato vent'anni prima in *Dalla vita di un alpinista*, l'autobiografia spirituale con la quale si era consacrato presso il grande pubblico.

Nella sua prima grande fatica, Kugy aveva infatti inteso raccontare o, meglio, "cantare" il proprio amore per la montagna: sorta di pulsione irrefrenabile verso quel mondo sospeso tra mare e cielo che in una limpida giornata di sole gli era improvvisamente apparso dalle rive della sua Trieste. Da piccolo essere mortale qual era, superato l'iniziale straniamento, una volta chiamato dai monti "il suo vago desiderio" l'aveva spinto innumerevoli volte su quelle cime immortali, in un lungo pellegrinare tra le amate Giulie, le vicine Carniche e poi, via via, le Dolomiti ed, infine, la lontana Savoia. Tuttavia, nonostante egli si sforzi di far apparire la sua fatica "un *Cantico dei Cantici* innalzato a gloria e laude della montagna", il vero soggetto del libro non sono affatto le amate vette, bensì Kugy stesso, con le sue emozioni, le sue paure, le sue aspirazioni, le sue gioie e le sue delusioni, sentimenti che nel corso di tutto il racconto egli instancabilmente ed incessantemente cerca di trasmettere e, al tempo stesso, di condividere con il lettore. La montagna diventa quindi per l'autore mezzo e non fine, strumento di conoscenza interiore, di percezione del proprio io, così da far assumere ad *Aus dem Leben eines Bergsteigers*, oltre ad una forte valenza didascalica - "se mi chiedete come debba essere chi va in montagna, direi: veritiero, nobile, modesto" - anche un innegabile significato escatologico: "per tutta la vita mi sono stretto alle montagne [...] spesso mi hanno guidato, qualche volta confortato e risollevato da gravi pene terrene".

Ebbene, in *Tricorno* accade invece esattamente l'opposto; non è più l'autore ad essere protagonista, bensì il *re delle Giulie*, "bella, grande e orgogliosa cima, [...] il trono degli dei, un simbolo vissuto con imperituro e religioso amore, un simbolo di luce". Qui Kugy non si rivolge più al proprio pubblico per parlare di sé attraverso i monti ma, al contrario, è il venerabile Tricorno - sorta di "montagna sacra" - ad assicurare a protagonista indiscusso del racconto, o meglio dei racconti, permeando e sostanziano con la sua sola presenza l'intero ordito narrativo. Tutto ciò, comunque, non impedisce all'autore di ritagliare anche uno spazio significativo per l'essere umano: piccola ed insignificante creatura che nonostante "le sue debolezze" continuerà ad essere "parte integrante della storia della montagna", anche se il Tricorno "orgoglioso e fiero non baderà a quegli uomini che gli si avvicineranno impazienti e rumorosi". Kugy si accomiata

Libri

Finalmente Tricorno

di MAURO GADDI

dal proprio re da suddito fedele, inchinandosi davanti alla sua "potenza e magnificenza", alla sua "maestà", pregandolo di accogliere "il supplice dono del [suo] amore ardente e della devota fedeltà" provata verso di lui per tutta la sua vita.

Nonostante le evidenti diversità che contraddistinguono i due lavori, anche in *Tricorno* rimangono inalterati i tratti distintivi della prosa del grande "cantore delle Giulie", mai arido e prolioso susseguirsi di scarni eventi, quanto piuttosto continuo alternarsi e rincorrersi di emozioni, di sensazioni e di passioni sovente assai difficili da sciogliere nella traduzione da una lingua in un'altra e che invece Marina Bressan, in una sorta di *idem sentire* con l'autore, è riuscita con competenza e sobrietà a rendere magistralmente in italiano, facendoci partecipi - come ha osservato Francesco Cetti Serbelloni - di "un universo quale quello che si idealizza attorno ad una montagna tanto più significativa quanto più simbolica".

Va ancora sottolineato come Marina Bressan non si sia "limitata" soltanto a tradurre il testo, ma con acribia e senso storico abbia cercato di dare un volto - per quanto possibile - agli alpinisti ai quali Kugy si rifà nel testo; uomini, questi, che ebbero sovente modo di frequentare monti e vallate a noi così vicini e dei quali, invece, poco o nulla si conosceva. Un esempio di serietà intellettuale che i molti presunti o, meglio, presuntuosi, scrittori di montagna nostrani dovrebbero riprendere, sempre che ne siano capaci.

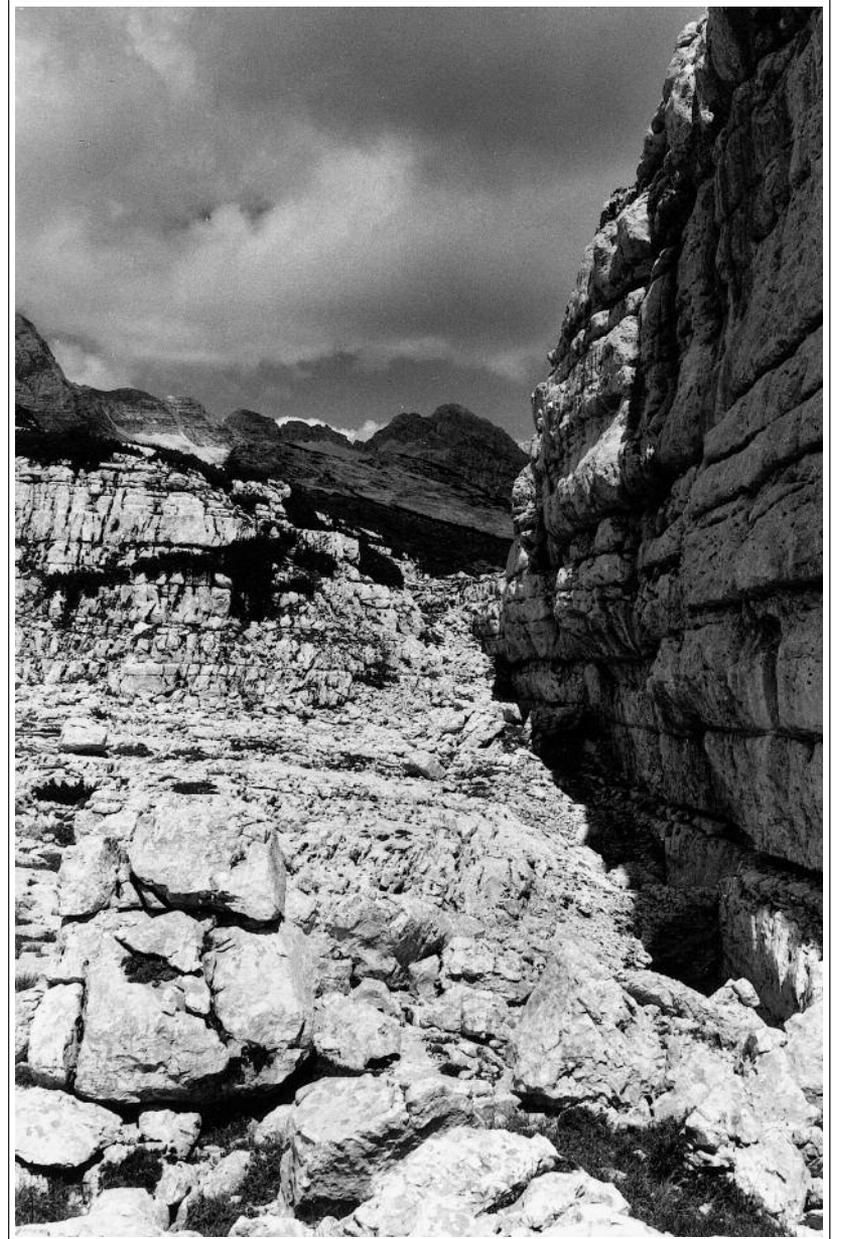
Un volume, dunque, *Tricorno*, che certo vale la pena di acquistare, per potersi addormentare nel ricordo di una montagna magica che, forse, oggi non esiste più.

Avifauna protetta

Zone vietate

di VLADO KLEMŠE

Periodo di relativa tranquillità per scalatori ed escursionisti nella zona del ciglione carsico tra Ospo, quasi al confine tra la Slovenia e l'Italia, ed il confine tra la Slovenia e la Croazia. Tranquillità soprattutto per alcune specie di uccelli durante il periodo di riproduzione e che in queste zone hanno il loro habitat naturale. È in vigore infatti l'ordinanza n. 22/98 del Ministero per l'ambiente della Repubblica di Slovenia che fino al 1° settembre vieta la frequentazione di alcune zone agli escursionisti e pone dei



Varco della Velika Vrata (m. 1924) alto passaggio tra la Valle dell'Isonzo e la Valle dei Laghi

divieti per quanto riguarda anche l'attività alpinistica. In base all'ordinanza di cui sopra è vietato:

- tracciare nuovi sentieri nelle zone indicate;
- arrampicare fuori dalle vie esistenti;
- arrampicare in alcune zone particolarmente protette e cioè: su tutte le pareti del Kraški rob (Ciglione carsico) ad est del tracciato della ferrovia sopra Črni kal; nella Velika stena sopra Ospo, a destra della via Medo (indicata al n. 9 nella guida Plezališča Slovenije - pag. 19 Sidarta 1997); nella Velika stena

sopra Ospo, a sinistra della via Medo. Il divieto è in vigore fino al 1° settembre;

- divieto di accesso sui seguenti sentieri escursionistici / alpinistici: tra Znanograd e Podpeč, ai piedi della parete Škrļevica, tra Podpeč e Vrh stene (via normale); tra Podpeč e Vrh stene (via attrezzata); sentiero che nella parte occidentale corre sotto la parete del Veliki Badin e Krog; sentiero attrezzato nella parete.

Le zone sono adeguatamente segnate con dei cartelli.

Non è un sondaggio serio, il metodo d'indagine è abbastanza empirico, ma ho l'impressione che questo sia un buon momento per l'editoria di montagna: infatti i libri (letti e non) si accumulano sulla mia scrivania in numero decisamente inusuale. Non ho mai nascosto la mia preferenza per la lettura piuttosto che per la scrittura, ché già troppi si provano a scrivere e troppo pochi a leggere, come dimostra la citata pila. Ma almeno una volta ogni tre mesi mi corre l'obbligo di passare dall'altra parte della barricata.

Non voglio dilungarmi troppo, né lo spazio limitato di queste pagine e la pazienza del lettore me lo consentono: quindi citerò solamente quegli scritti che ho trovato interessanti, preferendo tacere sulle molte (troppe?) pagine inutili che trovano un editore.

Aumenta velocemente il numero dei volumi della collana "Le tracce" del C.D.A. e parimenti la qualità degli stessi. *Rotti e stracciati* di Alberto Sciamplicotti è il resoconto divertito e divertente di una lunga stagione di vita e di arrampicate, un'epoca irripetibile. Gli anni '70 vissuti e visti attraverso gli occhi di Pierluigi Bini, alpinista romano di passione e capacità fuor di misura, diventano una teoria di personaggi e di avventure straordinarie. Vagamente kerouackiano (se mi si passa l'orrido neologismo) è un racconto avvincente di una montagna amata da lontano, dai quartieri di Roma, ma vissuta con un'intensità unica. Si parte dall'imitazione delle illustrazioni dei libri, con tanto di corda, quella per stendere il bucato naturalmente, attraverso i personaggi più incredibili e le avventure più improbabili, da quelle montane con le vie dolomitiche ripetute ad altissima velocità, a quelle meno edificanti delle razzie degli arrampicatori affamati e al verde nei negozi di paese.

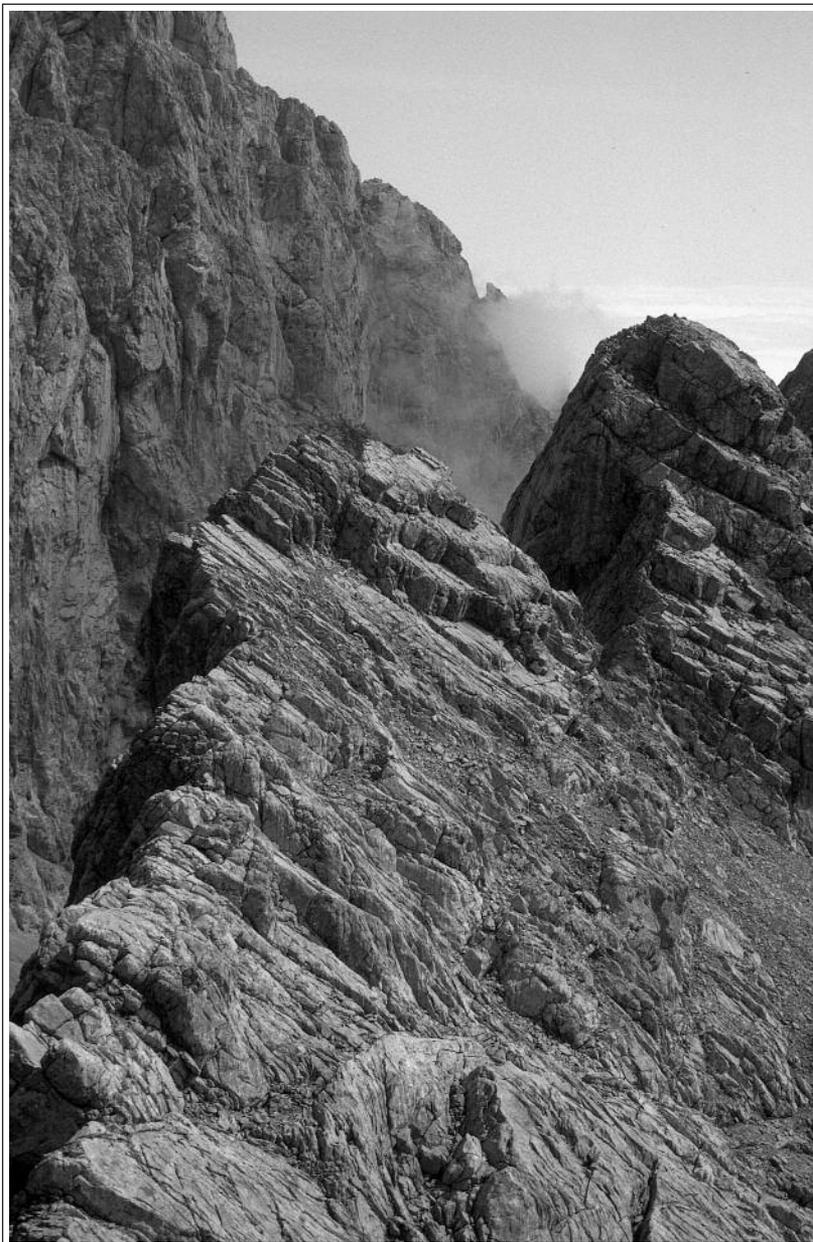
È il godibilissimo spaccato di una generazione.

Di altro tenore è *Totem Pole-Risalita dall'abisso* di Paul Pritchard. Lo scorso anno era stato proiettato al Film Festival di Trento il film omonimo, ma l'impressione che mi aveva provocato era stata ben poca cosa rispetto alle emozioni che lo stesso fatto raccontato dal protagonista attraverso le pagine del libro è capace di scatenare. La storia è semplice nella sua drammaticità. Paul Pritchard è un giovane arrampicatore britannico con buone doti letterarie che gli permettono di vincere il Boardman Tasker Award for Mountain Literature nel 1997. L'assegno che il premio elargisce gli permette di partire per un giro del mondo assai singolare: arrampicando sulle più belle montagne e strutture rocciose che incontra lungo il suo viaggio. In Tasmania viene attirato dal Totem Pole, un esile ago di roccia che esce dal mare per 60 metri d'altezza. Non ha ancora iniziato l'arrampicata per salirlo che dalla parete precipita un masso che lo centra in testa. Il salvataggio da parte della sua compagna è già di per sé straordinario, ma il racconto inizia praticamente con il risveglio all'ospedale: mezzo corpo paralizzato, perso l'uso della parola, incapacità di connettere fra loro concetti semplici. È l'inizio del calvario e della vera risalita dall'autentico abisso nel quale quel sasso lo ha precipitato. Grandi sforzi e determinazione ferrea gli permetteranno di ritornare in breve tempo ad una vita quasi normale, tanto da consentirgli di vincere il Boardman Tasker Award 1999 e il Gran Premio al Banff Bookfestival 1999 con questo libro. Opera avvincente ed emozionan-

Novità in libreria

Montagna da leggere e da guardare

di MARKO MOSETTI



Cresta orientale della Cima di Mezzo

te, capace di regalare a chiunque lo legga una rinnovata speranza nelle possibilità e capacità fisiche e psichiche dell'uomo.

In *Scommessa col vento* James Greiner ricostruisce la vita di quello che è stato il più famoso pilota dei ghiacciai del Nord America, Don Sheldon. Personaggio unico, ha legato il suo nome a quello di alpinisti famosi e alle più belle ascensioni delle montagne dell'Alaska, Denali in testa, quali Branford Washburn e Riccardo Cassin. La vita però Sheldon ha dovuto guadagnarsela giorno per giorno con voli ed imprese più umili ma non per questo meno spettacolari e rischiose. Portare uomini e attrezzature sui ghiacciai alaskani, volare sulle foreste, sui laghi, sulla tundra in tutte le condizioni atmosferiche e meteorologiche, anche quelle impossibili: è questa la quotidianità di un pilota dei ghiacciai. Venti e tempeste sfidate su piccoli monoplani, a volte per accompagnare in una battuta di caccia all'orso dei ricchi avventurosi, altre per prestare soccorso a persone in difficoltà, alpinisti, cacciatori, altri piloti precipitati, altre ancora solamente

per individuare e confermare drammi o disastri. Altruismo, coraggio, generosità, ingredienti che sembrano usciti da un'altra epoca e che si mescolano con le avventure, la natura e il paesaggio, le capacità tecniche di Sheldon a comporre un racconto veramente avvincente.

Mirella Tenderini, curatrice della collana "Le tracce" di C.D.A. mette in campo direttamente le sue qualità letterarie e ci racconta *Le nevi dell'equatore*, la storia della scoperta, esplorazione e conquista delle più alte cime dell'Africa equatoriale: Kilimanjaro, Kenya, Ruwenzori.

Una storia di montagne che non può prescindere da quella di celebri esploratori e avventurieri legata a sua volta a quella di mercanti di schiavi, tribù guerriere, re bizzarri e crudeli, missionari, in una parola sola e senza gli orpelli romantici: colonialismo.

Si parte dalla ricerca delle sorgenti del Nilo e dei Monti della Luna, passando per i celebri esploratori Burton, Speke, Stanley, Livingstone, attraverso battaglie e guerre coloniali, spedizioni nella foresta che durano anni, fino alle

prime salite ed alla conquista del Kilimanjaro nel 1889 da parte di Meyer e Purtscheller, del Kenya nel 1899 con Mackinder, Ollier e Brocherel, e del Ruwenzori nel 1906 dalla spedizione del Duca degli Abruzzi. La storia non si ferma però alla prima salita ma arriva fino ai giorni nostri, sempre intrecciata con i fatti, la politica, i personaggi che ruotano attorno a quei monti, a quelle regioni dell'Africa. Il quadro si riempie quindi di colore e personaggi che lo rendono più vivo ed interessante che mai, dalla fuga sul Kenya di Benuzzi alla rivolta dei Mau Mau, al problema dei grandi parchi e del bracconaggio fino alle feroci stravaganze di Idi Amin Dada, ed ai movimenti di guerriglia che percorrono ed insanguinano ancora alcune di quelle parti d'Africa.

Un bel libro per conoscere quelle lontane montagne, un portatore sano del virus del "mal d'Africa".

Cinquanta, un bel numero, rotondo, un giro di boa, un punto lungo il cammino dove poter fare già dei primi bilanci su quello che è già stato percorso. Cinquanta sono i titoli usciti dalla collana "I Licheni" di Vivalda, un bel numero per una collana dedicata alla montagna.

L'evento viene celebrato con una specie di festa, di rimpatriata di autori, alcuni di coloro che hanno contribuito alla crescita della collana. Ognuno ha portato un piccolo dono, un racconto inedito, sintesi del cammino fatto e augurio per quello ancora da fare, una doppia finestra aperta sul passato ma soprattutto sul futuro della letteratura di montagna.

In *Il cinquantesimo lichene* troviamo Joe Simpson con un racconto che potrebbe essere benissimo un brano di vita vissuta, narrato nella sua mirabile maniera; Alberto Paleari e il suo gusto per l'assurdo; Pat Ament prima e Enrico Camanni poi che ci riportano assieme a loro alle prime esperienze arrampicatorie, le loro raccontate e quelle del lettore evocate; Piero Spirito ci provoca con l'horror; Rolly Marchi apre una pagina di autobiografia in compagnia di un mito dell'alpinismo, Riccardo Cassin; è il Giappone l'ambientazione del racconto tragico di Fosco Maraini; Marco Albino Ferrari contrappone la propria personalità a quella di un personaggio tanto distante da lui quanto assolutamente a lui complementare proprio per la totale differenza, Bubu Bole; uno scritto storico di Kurt Diemberger, del 1974 ma mai inserito nella traduzione italiana di *Tra zero e ottomila*, è l'allucinante ascensione della cresta dello Shartse (7502 m.) in Himalaya; parte dalla fiction Dušan Jelinčič per approdare a riflessioni più ampie ed universali di quelle che comprendono solamente una grande montagna o un record sportivo; lo storico della montagna Yves Ballu ci propone il ritratto di due protagonisti dell'alpinismo francese, Pierre Allain e Guido Magnone. Un'antologia di qualità, tanto che è difficile indicare un autore e uno scritto tra gli altri: la scelta deve essere stata già ardua per il curatore.

Chiediamo la parte dedicata alle letture per l'estate con un libro piccolo ma solamente per le dimensioni: *Gorizia è nostra* di Sergio De Infantis è la

raccolta delle memorie e dei racconti dei vecchi paesani di Ravascletto che l'autore si è sentito più volte raccontare. Scomparsi i protagonisti ed i testimoni questi pezzi di vita rischiavano di cadere nell'oblio. De Infanti li ha recuperati riferendoli tutti ad un unico soggetto e creando così una storia fantastica ma assolutamente autentica. Il periodo è quello della prima guerra mondiale che vide il paese di Ravascletto trasformato in prima linea del fronte, i suoi uomini validi spediti in battaglia o prigionieri in Austria, la vita e le abitudini paesane sconvolte, come la socialità e le tradizioni, i vecchi amici che diventano il nemico. Alla fine della guerra niente sarà più come prima e poco importa se "Gorizia è nostra".

Per quelli che al piacere della lettura alternano quello delle immagini in movimento la collana de "I capolavori del cinema di montagna" mette in commercio le cassette VHS numero 48 e 49: *I cavalieri delle vertigini* e *Everest a ogni costo*.

Presentato e premiato al Film Festival di Trento dello scorso anno /

cavalieri delle vertigini di Fulvio Mariani, Gianluigi Quarti e Giovanni Cenacchi racconta la sfida, a volte in verità assai poco cavalleresca, per la conquista della strapiombante parete della Cima Ovest di Lavaredo, alla fine degli anni '50. I contendenti in duello sono gli svizzeri Hugo Weber e Albin Schelbert e gli "scoiattoli" di Cortina, il campo del torneo sono le già citate pareti vergini delle Tre Cime e non mancano, come in ogni buon racconto cavalleresco, le dame. Il film ci riporta, attraverso i ricordi dei protagonisti, a più di quarant'anni fa, allo spirito e all'atmosfera dell'epoca, forse solo un po' addolciti dal tempo trascorso. I tre registi traggono da tutti questi ingredienti un documentario estremamente vivo e divertente raccontando una pagina di storia dell'alpinismo, andando ad indagare anche nei risvolti meno in luce dei fatti: gli amori, i piccoli trucchi per fregare gli avversari, il tifo da stadio alla base delle pareti, gli episodi esilaranti.

Il felice mix di tutti questi elementi ha permesso di aggiungere al notevole palmarès di premi dei tre registi anche

quelli dei Film Festival di Trento, Banff (Canada) e Teplice (Rep. Ceca).

Jean Afanassieff è stato nel 1978 il primo francese a salire l'Everest. In seguito ha messo a frutto l'esperienza di grande alpinista acquisita in quella spedizione e in innumerevoli altre sulle più alte montagne di tutti i continenti, trasportandola in campo cinematografico. Dopo oltre 20 opere cinematografiche molte delle quali premiate alle più importanti manifestazioni specializzate, e dopo 20 anni, è voluto ritornare

all'Everest con i componenti della spedizione francese di allora. Viene ripercorsa così la storia alpinistica del monte più alto della terra, dalle prime esplorazioni alla tragedia del '96. Le trasformazioni ambientali, sociali, culturali e dei luoghi che circondano l'Everest e di chi alla montagna si avvicina, prodottesi negli ultimi anni, vengono rilevate e discusse, proponendosi come una doverosa riflessione sul futuro, e non solamente di questa montagna.

Alberto Sciamplicotti - **Rotti e stracciati** - ed. C.D.A. - pag. 206 Lit. 32.000.

Paul Pritchard - **Totem pole** - ed. C.D.A. - pag. 181 Lit. 30.000.

James Greiner - **Scommessa col vento** - ed. C.D.A. - pag. 254 Lit. 34.000.

Mirella Tenderini - **Le nevi dell'equatore** - ed. C.D.A. - pag. 175 Lit. 28.000.

AA.VV. - **Il cinquantesimo lichene** - ed. Vivalda - I Licheni - pag. 225 Lit. 29.000.

Sergio De Infanti - **Gorizia è nostra** - ed. Circolo Culturale Menocchio - pag. 107 Lit. 10.000.

G. Quarti, F. Mariani, G. Cenacchi - **I cavalieri delle vertigini** - ed. Vivalda - I capolavori del cinema di montagna - VHS 47' Lit. 34.900.

Jean Afanassieff - **Everest a ogni costo** - ed. Vivalda - I capolavori del cinema di montagna - VHS 52' Lit. 34.900.

Panovec passato, presente e futuro

di VLADO KLEMŠE

Questo il titolo della monografia - la prima in assoluto - riguardante il bosco Panovec, alle porte di Gorizia, uscita grazie alla collaborazione tra il Comune di Nova Gorica e l'Ente delle foreste della Slovenia e con il contributo di quindici autori. Altrettanti sono i capitoli che descrivono il passato, la situazione attuale della zona che si estende su circa 400 ettari ad est di Gorizia e che oggi viene considerata e valorizzata soprattutto per la sua ricchezza biologica, e che danno anche alcune indicazioni per quanto riguarda il suo ruolo in futuro.

La storia del Panovec è strettamente legata alla città di Gorizia. Per secoli aveva la funzione di bosco periurbano, fornendo alla popolazione legname, pascoli ad altro, subendo ovviamente anche delle trasformazioni radicali per quanto riguarda la presenza delle specie arboree.

La situazione attuale può considerarsi il risultato di interventi programmati e realizzati tra il 18 e 19 secolo.

Nonostante le trasformazioni - minuziosamente descritte nel libro - il Panovec oggi rappresenta un patrimonio naturalistico - ambientale che va tutelato e valorizzato. Un "unicum", come è stato più volte sottolinea-

to nell'incontro di presentazione del volume.

Un importante contributo alla valorizzazione è appunto il libro di cui stiamo parlando che è stato curato da Jože Papež e che è l'autore di alcuni capitoli (*Caratteristiche paesaggistiche ed ecologiche, La gestione del patrimonio boschivo nel passato*). Igor Dakskobler è l'autore del capitolo *La vegetazione e la flora*, Gabrijel Seljak descrive i funghi (oltre 800 specie registrate in circa 25 anni di rilevamenti). Interessante il contributo di Franc Batič (*La flora lichenica*), mentre Mirko Perušek è l'autore del capitolo *Gli uccelli*. Importante inoltre il capitolo dedicato alle farfalle (*Bojan Zadavec*) e alla descrizione del percorso didattico Panovec (*Marjan Šebenik*), nonché il capitolo riguardante la valutazione dei fattori di impatto ambientale (*Zoran Zavrtanik*).

Nella parte finale della monografia troviamo l'elenco alfabetico delle piante, dei funghi, dei licheni e delle farfalle descritte o solo menzionate nel libro. Tra le molte iniziative promosse in occasione del millennio di Gorizia e Salcano il libro sul Panovec può considerarsi tra le più valide ed importanti, grazie anche ai compendi in inglese ed italiano.



Le falesie di Duino (foto tratta da *Le coste del Friuli-Venezia Giulia viste dall'alto*)

Coste al volo

Capita spesso, leggendo le relazioni dei pionieri delle Giulie, di imbattersi nelle loro stupefatte descrizioni dei favolosi panorami che abbracciano orizzonti sconfinati. E molte volte questi uomini di montagna dedicano particolare attenzione a quello spicchio abbacinante di mare che si apre all'estremo sud, sostenendo incantati ad ammirare, dai culmini delle vette continentali, l'ultimo lembo del Mediterraneo, il golfo di Trieste, i promontori istriani, le lagune di Grado e Marano, il lontanissimo miraggio di Venezia. Scorgere il mare dalla cima di un monte dà infatti un senso di completamento: come se quella sottile riga azzurra e remota fosse in grado di prolungare l'orizzonte all'infinito e riassumesse assieme alla roccia, ai nevai e alle distese boschive più prossime l'intera gamma delle espressioni naturali.

Anche la B&V Editori, dopo i volumi dedicati alle Alpi Giulie, con *Le coste del Friuli-Venezia Giulia viste dall'alto* si rivolge al mare, chiudendo simbolicamente nella corsa dai monti all'Adriatico il ciclo delle varietà

morfologiche offerte dalla regione. Il volo comincia alla baia di San Bartolomeo, dov'è il confine colla Slovenia, e segue l'intero litorale regionale fino alla foce del Tagliamento in oltre 200 immagini a colori, quasi tutte aeree, la metà delle quali a piena pagina. Corredano le foto lunghe didascalie esplicative (in italiano, tedesco e inglese) che forniscono uno sguardo d'insieme sulla storia, la cultura, le particolarità naturalistiche e i poli turistici delle zone trattate. Sfogliando il volume si rimarrà facilmente stupiti dall'estrema varietà del territorio ritratto, che comprende ogni possibile tipologia litoranea, e particolarmente dai fantastici disegni lagunari, impossibili a cogliersi da terra e perciò del tutto nuovi nell'iconografia regionale dal momento che questo è il primo volume di immagini aeree dedicato alle coste del Friuli-Venezia Giulia nella loro interezza.

Le coste del Friuli-Venezia Giulia viste dall'alto, B&V Editori, Gorizia 2001, pp. 224, cm 31x22, immagini a colori, Lit. 90.000.



Pseudostellaria europea - Fiore di centocchio - pianta assai rara in questa zona. È stata descritta da Tommasini e da altri botanici. La presenza è stata riscontrata anche nel maggio 1999 e maggio 2000.

Pagine di diario

Insieme, per sempre

di **LUISA GISMANO**

Ieri, 25 aprile, il mio ragazzo Luca ed io, eravamo ad arrampicare ad Osp, splendida località della Slovenia, subito oltre confine. La giornata era ideale per salire una delle tante vie tracciate sulle belle pareti di quel luogo: non troppo caldo, appena ventilato e soprattutto pochissima gente intorno. Non ci sembrava vero di essere quasi soli in un luogo solitamente assai frequentato, poiché molto rinomato tra i climbers.

Attaccammo la via prescelta con tranquillità, chiacchierando del più e del meno. Mentre facevo sicura a Luca, riuscivo a guardarmi un po' in giro e ad ammirare la natura che mi circondava. Il gioco di colori creato dal verde della vegetazione, dal grigio-oro della roccia e dall'azzurro del cielo, dava a quel luogo un qualcosa di magico. Il silenzio che regnava era rotto solo dal tintinnio delle nostre attrezzature e dal canto di qualche uccellino. In particolare un falchetto si faceva sentire più di tutti, volteggiando ad ampi cerchi sopra le nostre teste.

All'improvviso, in lontananza, ho sentito un timido "cu-cu" (canto del cuculo). Non so come descrivere la sensazione che ho provato in quell'attimo: era un misto tra una grande gioia e altrettanta tristezza. Il primo "cu-cu" dell'anno...e, come spesso mi accade, il pensiero è volato, assieme a quel canto, a lui, mio papà, che è morto, oramai, da quasi due anni.

Era con lui che in primavera andavo fin da piccola sul Carso, per sentire appositamente il primo cu-cu dell'anno. Era una specie di tradizione.

Ieri, con i piedi a penzoloni nel vuoto, non ho potuto soffermarmi a ricordare, o farmi prendere dalla malinconia, non era proprio il momento...ma ora è diverso.

Mi piace molto pensare a mio papà, a tutte le cose fatte assieme, a quanto mi ha insegnato e lasciato dentro. E sono anche molto felice di assomigliargli tanto sia nel fisico che nello spirito. Anche adesso che scrivo lo rivedo, nella mia calligrafia, così simile alla sua.

Encino, così soprannominato dagli amici, era un uomo buono, aveva un cuore grande e pensava sempre prima agli altri piuttosto che a se stesso. Non lo ringrazierò mai abbastanza per aver cresciuto me e mio fratello nel rispetto della vita e della natura che ci circonda.

Aveva tante passioni, quali la lettura, la musica classica, la meteorologia, la filatelia, ma soprattutto amava la quiete e la libertà che solo la natura sa offrire. Il suo più grande piacere era poter stare all'aria aperta, nella tranquillità del silenzio delle colline del Carso, delle rive ghiaiose dell'Isonzo, di qualche sentiero montano.

Appena aveva un momento libero prendeva me e mio fratello e ci portava a Castelnuovo, o sul San Michele, da dove si gode una splendida vista delle Alpi. Stavamo là, in piedi a guardare i monti, e lui con certosa pazienza ce li elencava uno ad uno, iniziando dalla sinistra con il Cansiglio, per terminare con le cime della vicina Slovenia.

Da piccola, ma anche da adulta, spesso andavamo a camminare sulle Quattro Strade, per cercare un po' di pace e lui mi raccontava aneddoti su quei luoghi.

La sua vita era legata alla sua terra da radici forti e profonde. Aveva letto decine e decine di libri per sapere di più sulle tri-

sti vicissitudini riguardanti il primo grande conflitto, che aveva preso in pieno le nostre zone e che aveva coinvolto, loro malgrado, anche i miei nonni, scappati profughi a Wagna, con le rispettive famiglie.

Pur amando tanto anche la montagna, mio papà non è mai stato un alpinista, come alcuni dei suoi amici, non ha mai scalato o fatto cime prestigiose, ma con lui ho camminato per tanti sentieri, ho raggiunto rifugi, malghe e tante piccole cime.

Di tutta questa grande ed insaziabile voglia che oggi ho di andare per monti, di arrampicare, devo ringraziare lui.

Ricordo sempre con estremo piacere e un po' di nostalgia la settimana di ferie estive che trascorrevi, tutti gli anni, con la mia famiglia in Val Visdende, vicino a Sappada. Tutto il giorno a camminare per i boschi, dove mio fratello ed io ci rincorrevamo come matti. Alla sera poi la cena in albergo e dopo tutti a dormire nella piccola stanzetta, dove il lettone dei miei e i nostri due lettini ci stavano appena.

Di momenti così belli da ricordare accanto a mio papà ne ho, per mia fortuna, tantissimi, peccato però non poterli dividere ancora con lui, come si faceva quando era ancora con noi, ridendo delle disavventure che ci capitavano.

Nei giorni in cui mi sento giù e lui mi manca più del solito, cerco di pensare alla frase che scrivo sempre sui libri di vetta, dopo che lui è morto: "sei sempre con me".



Regina delle Alpi

Vita sezionale

Montagna in mostra

di **BENITO ZUPPEL**

La sezione di Gorizia del Club Alpino Italiano parteciperà alle manifestazioni per il Millennio della città organizzando una esposizione fotografica divisa in due sezioni distinte. La prima, denominata "Goriziani in montagna" sarà costituita da una rassegna retrospettiva con fotografie in bianco / nero ed a colori eseguite dai cittadini nell'arco dei cent'anni appena trascorsi.

La seconda, chiamata "La montagna dei goriziani" sarà un "defilé" delle migliori immagini colte dai soci della sezione tramite la diapositiva trasformata in stampa a colori "Cibachrome" formato cm 30 x 20. Su queste stampe i visitatori della mostra saranno chiamati ad esprimere il loro giudizio; allo scopo sarà posta a loro disposizione un'apposita schedina. Le tre immagini più votate saranno premiate. La selezione delle diapositive sarà effettuata da una giuria cittadina "esterna" al C.A.I.

La manifestazione si svolgerà dal 17 al 30 novembre 2001 presso la sala d'esposizione della sede della regione Friuli - Venezia Giulia di via Roma.

Il termine ultimo di consegna delle opere per entrambe le sezioni dell'esposizione è fissato per il 30 settembre 2001. Per il ricevimento delle immagini la sede sociale sarà aperta ogni giovedì dalle ore

21.00 alle 22.00 e, nel periodo 15 agosto - 30 settembre, anche ogni martedì dalle ore 18.30 alle 19.30.

Modalità di partecipazione

Retrospettiva:

I soci, ex soci e cittadini interessati sono invitati a presentare od a far pervenire alla nostra sede sociale di Via Rossini, 13 alcune fotografie che riguardano momenti d'evasione, di divertimento od anche di lavoro o d'impegno sociale di cittadini goriziani in montagna. In ogni foto, sia a colori, che in bianco/nero oppure color seppia, devono essere rappresentate persone ritratte in ambiente montano. Le immagini prive di personaggi non saranno accettate, mentre fra quelle prese in considerazione, a parità di riuscita tecnica, saranno scelte quelle più attinenti al tema della retrospettiva. Le stampe prescelte saranno circa 240 e saranno trasformate in unico formato (18 x 13 cm) tramite fotocopiatura.

Sul retro delle stampe o su allegato foglietto dovranno essere indicati nome, cognome, indirizzo e numero telefonico del fornitore, nonché la località e la data anche approssimativa della ripresa. Utilissima risulterà l'indicazione dell'avvenimento o l'occasione dello scatto. Le opere saranno restituite al termine della rassegna.

Esposizione stampe a colori "Cibachrome" ottenute da diapositive:

La partecipazione è consentita ai soli soci della Sezione di Gorizia del Club Alpino Italiano. Il tema di questa specifica rassegna è il paesaggio di montagna in tutti i suoi peculiari aspetti, ma nelle immagini non dovranno apparire persone singole o gruppi di persone identificabili. Saranno accettate solamente quelle in cui l'eventuale presenza umana risulti molto lontana, sullo sfondo delle immagini ed in posizioni nelle quali risulti impossibile il riconoscimento dei singoli individui. Per motivi di spazio le opere prescelte saranno solamente 60, per cui i soci interessati sono pregati di compiere una selezione molto accurata delle loro diapositive. La trasformazione in stampe a colori "Cibachrome" sarà curata dalla sezione.

Le diapositive dovranno essere consegnate chiuse in una busta assieme ad un foglietto con scritte le stesse indicazioni richieste per le stampe della retrospettiva.

Serata del socio 2001

Al fine di ottimizzare i tempi di selezione e montaggio per la presentazione della serata del socio, si chiede ai soci, che vogliono mettere a disposizione le proprie immagini, di consegnare presso la sede sociale le diapositive dell'attività riguardante la prima metà dell'anno entro la fine di luglio.

Le persone referenti sono Maurizio Quaglia, Regina Penko - Mittermayr e Giovanni Penko.

Si ringrazia per la collaborazione.

Lettera ai soci

di FRANCO SENECA

L'attività nei primi mesi dell'anno è in genere molto intensa; si tratta di corsi di tutti i tipi, di attività culturale e di attività giovanile, per tralasciare quella specifica dei Gruppi sezionali. I giovani di Montikids si sono ripresentati all'appuntamento annuale di primavera con un programma che terminerà in novembre ed è stato illustrato in un simpatico e gradevole libretto guida. Minor fortuna abbiamo avuto con la neve sia per il fondo, il cui corso è completamente saltato, che con lo scialpinismo di cui sono state fatte solo gite di aggiornamento ma non il corso base. Una particolare omogeneità ha presentato il gruppo di allievi del corso base di escursionismo, terminato da poco e frequentato da una quindicina di soci motivati. Sta proseguendo, secondo il consueto calendario, l'attività delle gite sociali; le uscite primaverili sono state ben frequentate e quasi tutte accompagnate da un tempo favorevole. Si propone ora la fase di preparazione per le gite più impegnative che culmineranno con quella di Ferragosto; la partecipazione a quest'ultima dovrà essere accompagnata da una adeguata progressione di gite preparatorie e di allenamento. Ciò vale certo per il 2001, ma soprattutto per il prossimo anno. La Commissione gite ha infatti presentato il programma per il 2002; in esso si prevede un'ampia collaborazione con il Gruppo alpinistico, di recente rinnovo, al fine di offrire ai soci un programma gite estivo a doppio itinerario e quindi propedeutico alle gite più impegnative. Sono in fase di preparazione alcune interessanti iniziative culturali previste per l'autunno prossimo; oltre al ciclo Montifilm che Marko Mosetti sta "componendo" con una scaletta di validi contenuti, ci sono due novità che vogliono essere il contributo della Sezione al Millennio di Gorizia. Si tratta della Mostra fotografica, del cui bando trovate notizia in queste pagine, e della Rassegna internazionale di cori organizzata, in ambito analogo, dal Coro Monte Sabotino. La mostra nasce da un'idea del Consiglio Direttivo di dare adeguato rilievo al binomio Gorizia-Montagna con un'esposizione di contributi fotografici di goriziani soci e non soci. La Rassegna dei cori è stata decisa con intenti analoghi, ma nel campo della coristica; per entrambe le iniziative ci avvarremo, fin dove possibile, dei

contributi e del sostegno di enti e organizzazioni culturali sensibili ad iniziative che riguardano la città e la sua storia culturale. Entrambe le manifestazioni si terranno all'Auditorium grazie al patrocinio del Comune. Il lavoro organizzativo non sarà né semplice né leggero e qualsiasi contributo al riguardo sarà gradito. Due iniziative ci hanno accompagnato in questo mese di giugno: il Concerto cittadino del Coro Monte Sabotino ed una conferenza più prosaicamente dedicata alle zecche. Al concerto il Coro si è presentato con un programma rinnovato ed eseguito magistralmente, anche in previsione di una sua imminente uscita di lavoro a Teramo su invito degli alpini locali. La conferenza sulle zecche e sui problemi da esse causati ci è stata proposta dal massimo esperto regionale, e non solo tale, che ha insistito soprattutto sul problema della prevenzione e della cura. Era presente un pubblico molto attento, per la maggior parte costituito da non soci. È noto infatti che i nostri soci sono zecco-immuni. Riandando a quanto detto qui sopra, ed anche in occasioni precedenti, sull'attività della Sezione, osservo come questa non sia svolta esclusivamente dai membri del Consiglio Direttivo ma anche da una serie di collaboratori esterni, indispensabili allo sviluppo delle nostre iniziative. Tra pochi mesi, all'Assemblea di novembre, si rinnoverà il Consiglio Direttivo per il prossimo triennio e sarebbe un buon segno di vitalità del corpo sociale avere un adeguato numero di candidati, disponibili a proseguire la collaborazione in maniera più diretta nel Consiglio Direttivo con apporto di idee ed energie. Mi spiace dover riproporre alla fine la consueta esortazione a quanti devono ancora rinnovare il canone sociale; sono certo che nella maggior parte dei casi si tratta di semplice dimenticanza. L'appartenere al CAI non è certo una scelta obbligatoria, o quasi, come per il canone TV o per la tassa sulla macchina, ma proprio perché è scelta personale e di vita, se vogliamo usare dei paroloni, dobbiamo esprimerci in essa con maggiore sollecitudine. Per non tralasciare l'ovvia mancanza di assicurazione per quanti praticano escursionismo ed alpinismo e la momentanea perdita delle pubblicazioni del sodalizio.

Un augurio di buona estate

Gita di Ferragosto



Non sarà questo il versante che saliremo il 16 agosto, ma invito comunque i candidati alla gita sul M. Viso a curare la preparazione fisica e l'attrezzatura (scarponi-ramponi). La gita al Gran Pilastro è in questo senso vivamente consigliata come prova generale. Presso la Sede, da luglio in avanti sarà predisposto un foglio di preiscrizione per la gita di Ferragosto al M. Viso. Ferma restando la data di presentazione ufficiale, chi intende iscriversi è vivamente pregato di sottoscrivere in anticipo; i posti disponibili sono limitati. (Foto G. Caporal).

Variazioni sul tema "Gite sociali"

Domenica 13 maggio era prevista l'effettuazione della gita in Gorski Kotar, con meta il Parco Nazionale Croato del Risnjak e l'omonima vetta. La concomitanza con le elezioni politiche italiane aveva indotto il Consiglio Direttivo sezionale ad anticipare la gita del 14 ottobre alla Pala D'Altei, rinviando alla medesima data quella in Croazia.

Il programma prevede quindi un'escursione autunnale anziché primaverile, privando i partecipanti di qualche piccola emozione offerta dalla fioritura multicolore di boschi e prati. L'ambiente resta però incomparabilmente vasto, acquisendo anzi il grigio dei prati ingialliti, da accompagnare al verde cupo dei boschi e al bianco smagliante del calcare sulle cuspidi del Risnjak e dello Snježnik. La presentazione della gita sarà effettuata dai direttori di escursione Bruno Del Zotto e Paolo Geotti in sede sociale giovedì 4 ottobre 2001.

Programma

ore 6.00 Partenza da Gorizia, via Puccini

ore 9.00 Arrivo a Velo Vilje (1100m) e la vetta del Veliki Risnjak (1528 m). Traversata alla vetta dello Snježnik (1506 m) ed al rifugio omonimo. Discesa al rifugio Platak (1100m).

ore 16.00 Partenza dal rifugio Platak.
ore 20.00 Previsto arrivo a Gorizia.

Difficoltà E. Cartografia HPS Smand 1:30.000 "Gorski Kotar IV"

Documento per l'espatrio (carta d'identità) e valuta straniera.

Alpinismo goriziano

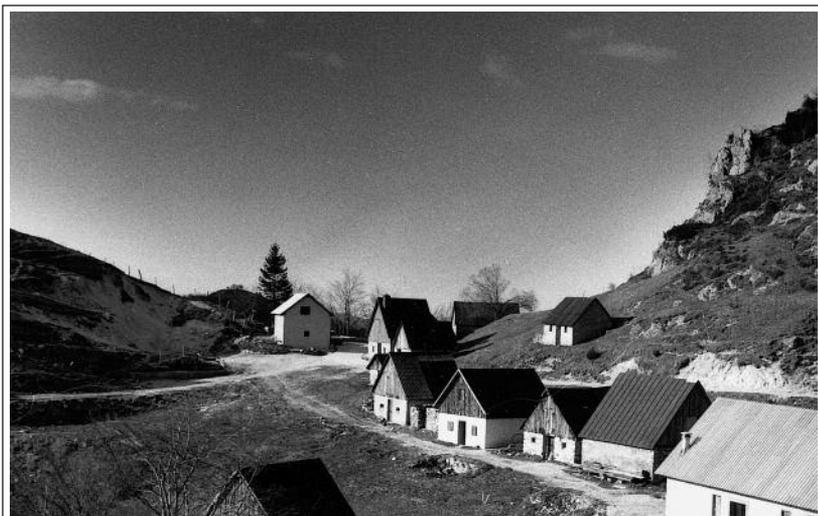
Editore: Club Alpino Italiano, Sezione di Gorizia, Via Rossini 13, 34170 Gorizia.

Direttore Responsabile: Fulvio Mosetti.

Servizi fotografici: Carlo Tavagnutti.

Stampa: Grafica Goriziana - Gorizia 2001. Autorizzazione del Tribunale di Gorizia n. 102 del 24-2-1975.

LA RIPRODUZIONE DI QUALSIASI ARTICOLO È CONSENTITA, SENZA NECESSITÀ DI AUTORIZZAZIONE, CITANDO L'AUTORE E LA RIVISTA.



Planina Lom (Tolmino) Slovenia

È stato definito il cartellone della stagione concertistica in quota «**Note in Rifugio 2001**», quinta edizione degli Incontri Musicali presso i Rifugi delle Alpi Orientali, curata dall'Associazione «Musica Aperta» di Gorizia e dalla Assorifugi Friuli-Venezia Giulia. L'iniziativa è patrocinata e realizzata con il sostegno di numerosi enti, quali la Comunità di Lavoro «Alpe Adria», la Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia e la Regione Veneto, le province di Trieste, Gorizia, Udine, Pordenone e Belluno, l'Azienda Regionale di Promozione Turistica del Friuli-Venezia Giulia, le Aziende di Promozione Turistica di Trieste, del Tarvisiano e di Sella Nevea, di Piancavallo Cellina Livenza, «Dolomiti» di Cortina d'Ampezzo, il Comune di Gorizia, la Delegazione Regionale del Friuli-Venezia Giulia, la Sezione di Gorizia del Club Alpino Italiano ed il Gruppo Carso Gorizia.

Il cartellone comprende 20 appuntamenti concertistici che si terranno nell'arco di quattro mesi, dal 17 giugno al 7 ottobre, con la partecipazione di ben 14 diversi solisti e gruppi musicali impegnati in particolari esecuzioni in quota di repertori che spaziano dal Settecento strumentale alla musica contemporanea. La direzione artistica della stagione è curata dal flautista goriziano Giorgio Samar, presidente dell'Associazione «Musica Aperta» e pure interprete di diversi concerti del lungo calendario. Il territorio interessato dall'iniziativa comprende alcune fra le più suggestive località delle Alpi Orientali, dalle Dolomiti di Centro Cadore, gruppi dell'Antelao, Pelmo, Marmarole, Monfalconi, alle Alpi e Prealpi Carniche, gruppi del Coglians, Cridola, Tinisa, Pleros, Terze, dalle Alpi e Prealpi Giulie, gruppi del Jof Fuart, Canin, Ponze, Jof di Montasio, Matajur, per giungere alle Valli del Natisone ed al Carso Isontino e Triestino. Tutti i concerti si terranno presso o all'interno dei rifugi aderenti all'iniziativa, con accesso libero e gratuito per tutti gli spettatori. Gli spettacoli inizieranno, salvo quando specificato diversamente, alle ore 14.30; durante i mesi di giugno, settembre ed ottobre si terranno di sabato e domenica, in luglio ed agosto di martedì, venerdì e sabato.

Il concerto inaugurale si terrà nella prestigiosa sede della Sala del Conte del **Castello di Gorizia**, in omaggio al primo Millenario del capoluogo isontino, domenica 17 giugno alle ore 11.00. Suonerà il Gruppo Cameristico «Antonio Vivaldi», proponendo i «6 Concerti per flauto, archi e basso continuo opera X», solista Giorgio Samar, repertorio che sarà replicato venerdì 31 agosto al **Rifugio "Padova"** di Domegge di Cadore (Belluno).

Il secondo appuntamento vedrà la partecipazione della «Shipyard Town Jazz Orchestra» di Monfalcone, diretta da Filippo Daneluzzi. sabato 23 giugno al **Rifugio "Mario Premuda"** di Bagnoli della Rosandra presso Trieste, con inizio alle ore 19.00: l'iniziativa è inserita fra gli appuntamenti culturali della manifestazione «Rosandra» a cura del Gruppo Corsa in Montagna della Società Alpina delle Giulie del CAI di Trieste, che culmineranno con la Settima edizione della «Staffetta della Val Rosandra» in programma per la mattinata del 24 giugno. La «Shipyard Town Jazz Orchestra» sarà presente pure al **Rifugio "Guglielmo Pelizzo"** di Savogna di Cividale (Udine), domenica 30 settembre, con inizio alle ore 16.00.

Sabato 30 giugno appuntamento al **Rifugio "Locanda al Convento"** sul

Note in rifugio 2001

Alte note

di **GIORGIO SAMAR**

Monte Lussari presso Tarvisio (Udine), con il chitarrista Pierluigi Corona che suonerà nuovamente, ma questa volta in duo con il chitarrista Giorgio Tortora, sabato 22 settembre al **Rifugio "Casoni Solarie"** di Drenchia nelle Valli del Natisone (Udine).

Sabato 7 luglio al **Rifugio "Chiampizzulon"** di Rigolato (Udine), con replica alla **Casa "Luigi Cadorna"** di Doberdò del Lago (Gorizia) domenica 7 ottobre come concerto conclusivo della stagione, sarà la volta della «Accademia Musicale di Gorizia», in formazione di trio flauto, violino e violoncello.

Un significativo ed esclusivo omaggio alla musica di Giuseppe Verdi, in occasione del 100° anniversario della scomparsa, sarà proposto dal Quartetto d'Archi «Leonardo» di Venezia, presente sabato 14 luglio al **Rifugio "Baion - Elio Boni"** di Domegge di Cadore (Belluno) e martedì 31 luglio al **Rifugio "Zacchi"** di Fusine in Valromana presso Tarvisio (Udine).

A quota 1850 del **Rifugio "Celso Gilberti"** saranno proposte le Triosonate

di Johann Sebastian Bach, martedì 17 luglio, mentre il «Diapason Ensemble» di Gorizia, in formazione di trio flauto, violino e chitarra, sarà impegnato al **Rifugio "Costapiana"** di Valle di Cadore (Belluno) sabato 21 luglio, nonché sabato 4 agosto al **Rifugio "Fratelli De Gasperi"** di Prato Carnico (Udine).

Il fisarmonicista pordenonese Gianni Fassetta presenterà un recital solistico al **Rifugio "Luigi Pellarini"** di Malborghetto-Valbruna (Udine) martedì 24 luglio, con replica al **Rifugio "Malga Grasia"** di Socchieve (Udine) domenica 16 settembre.

Due saranno i gruppi corali ospitati nel cartellone: il «Tita Copetti» di Tolmezzo al **Rifugio "Lambertenghi Romanin"** di Collina di Forni Avoltri, sabato 28 luglio, nonché quello attesissimo della Brigata Alpina «Julia» di Udine al **Rifugio "Giaf"** di Forni di Sopra (Udine), martedì 7 agosto.

Giorgio Samar e Giorgio Tortora presenteranno il loro repertorio per duo flauto - chitarra al **Rifugio "Venezia - Alba Maria de Luca"** di Vodo di Cadore (Belluno) venerdì 7 agosto, mentre mar-

tedi 28 agosto al **Rifugio "Fratelli Grego"** alla Sella Somdogna presso Valbruna (Udine) la «Camerata Barocca Friulana», con Fabio Cadetto al clavicembalo, proporrà musiche di Paolo Benedetto Bellinzani e Pietro Gattoni d'Arcano.

Un concerto particolarissimo sarà quello di domenica 9 settembre al **Rifugio "Tita Piazz"**, situato al Passo del Pura fra Ampezzo e Sauris: nella prima parte suoneranno musiche di Gershwin, su 2 pianoforti, i fratelli Filippo e Teresa Trevisan, ai quali si uniranno nella seconda parte i percussionisti Roberto Barbieri e Giorgio Fritsch per eseguire la «Sonata per 2 pianoforti e 2 percussioni» di Bela Bartok. Un programma ricco e stimolante che permetterà agli appassionati di musica e di montagna di avere un motivo in più per visitare o rivedere alcune delle zone montane più interessanti e caratteristiche del Friuli Venezia Giulia e delle Dolomiti di Centro Cadore.

Come indicato in precedenza, tutti i concerti saranno ad accesso libero e gratuito; durante le esecuzioni nei rifugi sarà sospeso il servizio di ristorazione. In caso di condizioni atmosferiche non favorevoli i concerti si terranno all'interno dei rifugi.

Per ulteriori informazioni ci si può rivolgere alla Assorifugi Friuli Venezia Giulia, presso la Comunità Montana della Carnia, Via Carnia Libera 1944, n. 29, 33028 Tolmezzo (Udine), telefono 0433.487787 o consultare i siti Internet www.rifugi.it o www.madeinfriuli.com/.

Il calendario dei concerti

MARTEDÌ 17 luglio - ore 14.30

Rifugio "Celso GILBERTI" al Monte Canin (m. 1850)
Sella Nevea, Chiusaforte (Udine) - Alpi Giulie: Gruppo del Canin
Gruppo Cameristico "Johann Sebastian BACH"
Triosonate per flauto, violino e basso continuo

SABATO 21 luglio - ore 14.30

Rifugio "COSTAPIANA" ai Fienili di Costa Piana (m. 1610)
Valle di Cadore (Belluno) - Dolomiti: Gruppo dell'Antelao
Trio "DIAPASON ENSEMBLE di Gorizia":
Giorgio SAMAR, flauto,
Dan PAUN, violino, Giorgio TORTORA, chitarra

MARTEDÌ 24 luglio - ore 14.30

Rifugio "Luigi PELLARINI" alla Carnizza di Camporosso (m. 1499)
Malborghetto-Valbruna (Udine) - Alpi Giulie: Gruppo del Jof Fuart
Recital del fisarmonicista
Gianni FASSETTA

SABATO 28 luglio - ore 14.30

Rifugio "LAMBERTENGHI-ROMANIN" al Passo Volaja (m. 1955)
Collina di Forni Avoltri (Udine) - Alpi Carniche: Gruppo del Coglians
Coro "TITA COPETTI" di Tolmezzo
direttore: Mauro VIDONI

MARTEDÌ 31 luglio - ore 14.30

Rifugio "Luigi ZACCHI" alla Conca delle Ponze (m. 1380)
Fusine in Valromana, Tarvisio (Udine) - Alpi Giulie: Gruppo Ponze
Quartetto d'Archi "LEONARDO" di Venezia
Omaggio a Giuseppe VERDI

SABATO 4 agosto - ore 14.30

Rifugio "Fratelli DE GASPERI" al Clap Grande (m. 1770)
Prato Carnico (Udine) - Alpi Carniche: Dolomiti Pesarine
Trio "DIAPASON ENSEMBLE di Gorizia":
Giorgio SAMAR, flauto,
Dan PAUN, violino, Giorgio TORTORA, chitarra

MARTEDÌ 7 agosto - ore 14.30

Rifugio "GIAF" al Coston di Giaf (m. 1400)
Forni di Sopra (Udine) - Prealpi Carniche: Gruppo Cridola-Monfalconi
Coro della Brigata Alpina "JULIA" di Udine

VENERDÌ 10 agosto - ore 14.30

Rifugio "VENEZIA-Alba Maria DE LUCA" alla Sella di Rutorto (m. 1946)
Vodo di Cadore (Belluno) - Dolomiti: Gruppo del Pelmo
Giorgio SAMAR, flauto
Giorgio TORTORA, chitarra

MARTEDÌ 28 agosto - ore 14.30

Rifugio "Fratelli GREGO" alla Sella Somdogna (m. 1389)
Malborghetto-Valbruna (Udine) - Alpi Giulie: Gruppo Jof di Montasio
"CAMERATA BAROCCA FRIULANA":
Giorgio SAMAR, flauto,
Antonio GALLIGIONI, violoncello, Fabio CADETTO, clavicembalo

VENERDÌ 31 agosto - ore 14.30

Rifugio "PADOVA" in Val Talagona (m. 1287)
Domegge di Cadore (Belluno) - Alpi Carniche: Gruppo dei Monfalconi
Gruppo Cameristico "Antonio VIVALDI"
6 Concerti opera X per flauto, archi e basso continuo

DOMENICA 9 settembre - ore 14.30

Rifugio "Tita PIAZ" al Passo Pura (m. 1417)
Ampezzo (Udine) - Alpi Carniche: Gruppo Bivera-Tinisa
duo pianistico Filippo TREVISAN - Teresa TREVISAN
duo di percussioni Roberto BARBIERI - Giorgio FRITSCH

DOMENICA 16 settembre - ore 14.30

Rifugio "Malga GRASIA" al Lago di Caprizzi (m. 634)
Socchieve (Udine) - Prealpi Carniche: Gruppo Verzebris-Valcalda
Recital del fisarmonicista
Gianni FASSETTA

SABATO 22 settembre - ore 14.30

Rifugio "Casoni SOLARIE" al Passo Solarie (m. 996)
Drenchia (Udine) - Prealpi Giulie: Valli del Natisone
Pierluigi CORONA, chitarra
Giorgio TORTORA, chitarra

DOMENICA 30 settembre - ore 16.00

Rifugio "Guglielmo PELIZZO" al Monte Matajur (m. 1320)
Savogna di Cividale (Udine) - Prealpi Giulie
"SHIPYARD TOWN JAZZ ORCHESTRA" di Monfalcone
Direttore: Filippo DANELUZZI

DOMENICA 7 ottobre - ore 14.30

Casa "Luigi CADORNA" al Colle Nero di Doberdò (m. 106)
Doberdò del Lago (Gorizia) - Carso Isontino: Colle Nero
"ACCADEMIA MUSICALE DI GORIZIA":
Giorgio SAMAR, flauto,
Valentino DENTESANI, violino, Antonio GALLIGIONI, violoncello